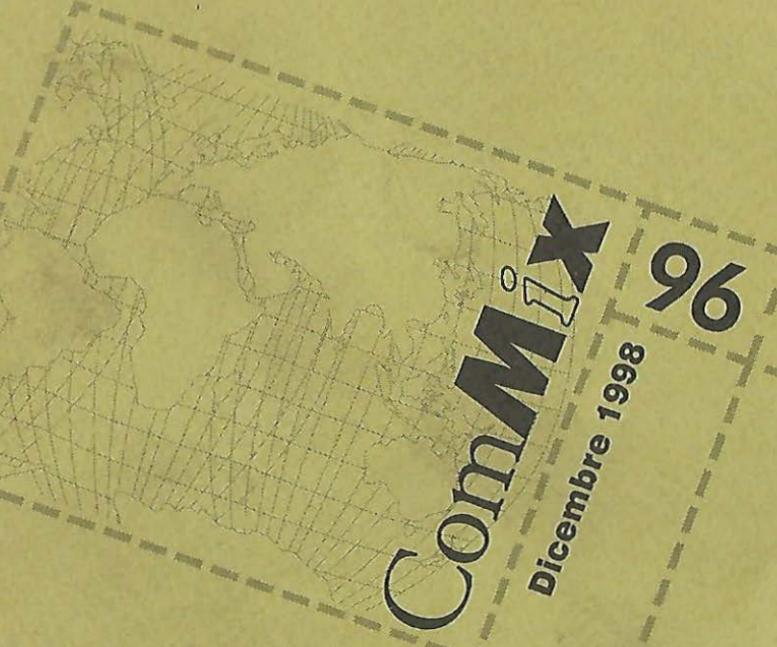


COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix

Dicembre 1998

96

SOMMARIO

Lettera DG	
Riflessioni	p. 10
Documenti	p. 25
Scambi	p. 35
Notizie	p. 47

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi Fratelli</i>	2
.....	
LETTERA DELLA DG (IN ITALIANO E INGLESE)	

Riflessioni	<i>3 Dicembre 1898: Il Giorno Memorando della Consacrazione Missionaria</i>	10
	
	ALFIERO CERESOLI, SX	
	<i>Conoscenza di Cristo Crocifisso, Mistica e Missione</i>	20
	
	FABRIZIO TOSOLINI, SX	

Documentazione	<i>Dall'Emilia al Mondo per l'Annuncio del Vangelo: Anno 1898</i>	25
	
	ESTRATTI DA "CENNI STORICI"	
	<i>La Nostra Consacrazione Missionaria</i>	31
	
	RACCOLTA DI TESTI A CURA DI ALFIERO CERESOLI, SX	

Scambi	<i>Comienzo de un Camino</i>	35
	
	A CURA DI LUIGINO MARCHIORON, SX	
	<i>Oltre i Confini</i>	41
	
	LETTERE-TESTIMONIANZE	

Notizie	<i>Notizie dal Mondo sx</i>	47
	
	<i>Cronaca dal Congo: Agosto 1998</i>	53
	
	<i>I Nostri Defunti</i>	57

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION
MISSIONARI SAVERIANI

*"La vita apostolica congiunta
alla professione dei voti religiosi
costituisce per sé quanto di più perfetto
secondo il vangelo si possa concepire" (LT)*

**A 100 ANNI DAL RICONOSCIMENTO
DELLA FAMIGLIA SAVERIANA
COME CONGREGAZIONE RELIGIOSA**

3 Dicembre 1898 - 3 Dicembre 1998

Dicembre 1998
ComMix 96

Carissimi fratelli...

il 3 Dicembre 1898, esattamente 100 anni fa, la nostra Famiglia veniva dichiarata Congregazione religiosa missionaria, dopo 3 anni di vita nei quali la donazione alla missione conteneva gli impegni della consacrazione ma non li aveva ancora esplicitati. Attraverso il decreto del Vescovo Magani, si concretizzava il progetto che nella mente di Mons. Conforti non è mai cambiato: dar vita ad una famiglia di consacrati per la missione ai non cristiani.

Desidereremmo ora ricordare questa ricorrenza centenaria, come occasione e spinta all'approfondimento del nostro carisma.

La documentazione presentata in questo Commix mostra la novità del progetto del Fondatore e la sua tenacia nel difenderlo. Egli era convinto che "la vita apostolica, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé, quanto di più perfetto secondo il Vangelo si possa concepire" (LT 2); ha sempre difeso perciò lo stretto legame che intercorre tra la consacrazione religiosa e la missione.

Al momento di "rileggere" ed attualizzare quella scelta, alcune esperienze e situazioni attualmente vissute dalla Congregazione possono aiutarci a coglierne la giusta interpretazione. In questi ultimi mesi sono stati vari i confratelli che ci hanno lasciato, alcuni dopo mesi di malattia ed altri ancor giovani, con morte prematura; e sono ancora molti i confratelli che, provati dalla malattia, a Parma come in tanti altri posti, vivono la loro consacrazione missionaria nella modalità della offerta di sé più che delle proprie attività.

Ma ancor più chiaro e ampio è l'altro segnale che ci viene dalle tribolazioni che i nostri confratelli specialmente in Africa (ma anche in altri contesti difficili) stanno sperimentando: nella incertezza non solo della efficacia dei propri sforzi ma anche della propria vita stessa. Il pericolo sulle loro opere e su di loro è spesso imminente, la loro presenza preziosa per tanti e nello stesso tempo sottilmente minacciata, l'esperienza del male inevitabile e insensato così forte

Lettera DG
Commix 96

Dear brothers...



exactly one hundred years ago, on 3 December 1898, our Family was officially recognised as a religious missionary Congregation, three years after its foundation. Prior to the official declaration, our service to the mission included the commitments of religious consecration, though the relationship between mission and consecration was not clearly defined. The decree of bishop Magani gave a concrete expression to the project that never changed in the mind of Conforti: the foundation of a family of men consecrated to the mission among the non-Christians.

We would like to take the opportunity this centenary anniversary offers us to strive towards a more profound awareness of our charism.

The material in this issue of *Commix* demonstrates the novelty of the Founder's project and the tenacity with which he defended it. He was convinced that "the apostolic life, coupled with the religious vows, is in itself the most perfect expression possible of the Gospel" (Testament Letter, 2); as a result, he always defended the close relationship between religious consecration and the mission.

Some current experiences and situations within the Congregation can help us to interpret correctly the Founder's choice, as we "re-view" it and bring it up to date. Over the last few months various confreres have left us: some have died after months of illness and others through premature death; there are still many ill confreres, in Parma and elsewhere who, unable to be actively involved in the apostolate, express their missionary consecration through the offering of themselves.

A more eloquent and wide-reaching signal comes from the difficult situation of our confreres especially, though not exclusively, in Africa: not only is the efficacy of their efforts shrouded in uncertainty; their very lives are in danger. Our confreres are exposed to

Lettera DG
Commix 96

da indurre al disgusto e al pessimismo. Nel profondo del suo essere il missionario è sfidato a ritrovare ogni giorno la ragione del proprio restare, operare ed annunciare. Se in passato la missione ha avuto l'attrattiva dell'avventura e l'alone del successo, e se in parte ancor oggi essa conserva la sfida avvincente della più ampia esperienza umana, appare sempre più chiaro però che essa si svuota o non si può più sostenere se perde il suo collegamento stretto con la fede e l'amore al Signore Gesù.

Per il nostro Beato Fondatore, la consacrazione religiosa esprime una opzione di fede ossia una scelta *di* e un abbandono *a* Dio, in continuità e in comunione con Gesù. La consacrazione afferma di per sé che il Dio di Gesù può costituire per l'uomo una proposta di pienezza di vita, nella trama degli aspetti, dei problemi e delle ricchezze di ognuno, ma non coincidente con nessuno di quegli aspetti. Anzi, si può affermare che la consacrazione religiosa è la premessa migliore per salvaguardare questa specificità della missione e non confonderla con le sue concretizzazioni e non lasciarla svanire sotto il dominio degli idoli mondani.

In questi ultimi decenni la missione è stata vissuta con sottolineatura molto forte degli aspetti culturale, dialogico e liberatorio (sociale e politico). Questa sottolineatura può essere necessaria conseguenza del messaggio evangelico, ma può anche portare a perdere di vista la specificità e centralità della fede per la missione. A volte, di fronte al richiamo di questa specificità o di qualche sua applicazione concreta (specie nel campo "spirituale" o comunitario) si è obiettato dicendo: "ma noi siamo missionari, non frati". Risposta sacrosanta se intesa ad evitare modalità obsolete non richieste dalla missione, ma molto pericolosa qualora servisse da scusa di fronte alle concretizzazioni ed esigenze del contenuto evangelico e di fede della missione stessa. Se la missione non fosse più vista come espressione e via alla comunione con il Dio liberante di Gesù, che cosa mai diventerebbe?

Un'altra conseguenza della unione tra consacrazione religiosa e missione è la salvaguardia e la coltivazione delle condizioni spirituali della missione. La missione difatti è di tale natura, che può essere vissuta bene solo se c'è una completa concentrazione su di essa. Lo afferma frequentemente lo stesso Fondatore quando ricor-

constant danger, their presence is precious to the people and yet, at the same time, is under subtle threat from different quarters. The experience of the inevitable and senseless evil is so strong as to induce feelings of disgust and pessimism. The missionary is challenged every day in the depths of his being to rediscover reasons for staying, working and proclaiming the gospel. In the past the mission offered the attraction of an adventurous life crowned by the halo of success; although today it still provides an enthralling opportunity for a profound human experience, it is ever more evident that it becomes meaningless and cannot be sustained if it loses its close connection with faith and the love for Jesus Christ.

For our Founder, religious consecration expresses an option of faith, that is, choosing God and abandoning ourselves to Him in continuity and communion with Jesus. Consecration affirms that the God of Jesus guarantees fullness of life, a proposal of faith touching every aspect of human existence, though it cannot be reduced to any one aspect. Indeed, we can say that religious consecration is the best premise for safeguarding the specific nature of the mission, for not confusing it with its concrete expressions and for not letting it vanish under the sway of mundane idols.

In the last few decades the mission has given strong emphasis to culture, dialogue and liberation (social and political). This emphasis can be a necessary consequence of the gospel message, but it can also result in our losing sight of the specific nature of the mission and the central role of faith in the mission. At times, when reminded of this specific nature, or some of its concrete applications (especially in "spiritual" or community matters), some confreres react by saying that we are missionaries, not monks. This is a sacrosanct reply if it aims at avoiding out-of-date approaches no longer required by the mission, but a very dangerous response if it leads to neglect of the demands that the gospel, faith and the mission itself lay before us. What would the mission be reduced to if we did not regard it as the expression of our communion with the liberating God of Jesus, and the means to achieving this communion?

Another consequence of the union between religious consecration and the mission is the defense and the cultivation of the spiritual conditions of the mission. The nature of the mission is

da che "il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possono meglio contribuire al trionfo della medesima". "I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione... una continua aspirazione... sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita". La consacrazione non è finalizzata al martirio, ma lo rende possibile; ossia fa della vita un dono. E ciò è essenziale alla missione.

E' per questo che proprio dalla consacrazione religiosa si possono prendere quei "criteri apostolici" cui spesso richiama il Fondatore e che non possono non essere regolati da essa. Basterebbe ricordare i continui riferimenti al Crocifisso presentati proprio ai partenti, mentre suggeriva loro lo spirito e i metodi dell'apostolato che stavano per iniziare. Il Fondatore non ci ha dato una metodologia (per fortuna; e non poteva darcela), ma ci ha dato dei "criteri apostolici" che sono imprescindibili.

Il Fondatore dunque ha voluto la esplicitazione dell'aspetto religioso implicito nella promessa missionaria per riaffermare la origine e la finalità di fede della vocazione missionaria, la sua specificità nei confronti di altri aspetti che pure erano (e sono) importanti e rilevanti nell'attuazione della missione, il necessario riferimento ai criteri evangelici nella sua impostazione ed attuazione.

Questa ricorrenza del centenario della nostra Congregazione ci trova nel bel mezzo del cammino verso la RMX. Abbiamo cercato di capire che cosa e come lo stiamo facendo ed ora ci stiamo interrogando sui criteri e gli ideali della missione. Come abbiamo già ricordato, non si tratta solo di discutere, né di chiarirsi idee; si tratta in realtà di un processo di riappropriazione della vocazione.

Ma l'intento del lavoro della RMX è di fare tutto ciò insieme, come famiglia. Riscoprendo cioè nello stesso tempo i nostri profondi legami fraterni e una visione comune che ci consenta una azione comune o per lo meno convergente. Tutti vediamo difatti che c'è molta generosità nelle nostre comunità, c'è molto spirito di sacrificio e molta dedizione, molto lavoro e molta fantasia; ma non siamo ancora riusciti ad operare quel salto di qualità, particolar-

such that it can be lived properly only if we are completely concentrated on it. The Founder himself makes frequent reference to this when he reminds us that "detachment from all earthly things and the total and irrevocable sacrifice of our whole life for the greatest and most holy of causes can be the best contribution to its successful outcome". The religious vows are sacred ties that bind us more and more to divine service; they mean total freedom...and unceasing aspiration...they are a sort of martyrdom which, though not expressed through the instant sacrifice of one's life, takes the form of lifelong dedication and fidelity". Consecration does not aim at martyrdom, but it makes it possible; that is, it makes our life a gift, and this is essential to the mission.

It is for this reason that we can take from religious consecration those "apostolic criteria" that the Founder frequently reminds us of, and which must be governed by it. It would be sufficient to remember the constant references to the Crucified One made by the Founder to those leaving for the missions, as he offered them suggestions with regard to the spirit and the methods of the apostolate they were about to begin. The Founder, thankfully, did not give us a methodology, nor would this have been possible. He did, however, leave us some essential "apostolic criteria".

The Founder, therefore, wanted to make explicit the religious dimension implicit in the missionary promise, as a means of reaffirming the origin and the finality of faith in the missionary vocation. He also wanted to uphold its specific nature in relation to other aspects of the mission which were, and still are, considered important and relevant, and stress the necessity of reference to gospel criteria in its formulation and accomplishment.

This centenary celebration of our Congregation falls in the middle of our reflection on the RMX. We have tried to understand the what and the how of our activity, and now we are examining ourselves on the criteria and the ideals of the mission. As we have already pointed out, it is not a matter of discussing, or clarifying ideas, rather it consists in the reappropriation of our vocation.

The purpose of the work of the RMX is that it be done together, as a family. As we do this, we can rediscover our most profound fraternal bonds and a common vision that will result in a

mente urgente e significativo, che è la comunità come soggetto di missione. E se questa è una richiesta del nostro tempo che si attende da noi questa testimonianza, essa costituisce una particolare urgenza per la nostra famiglia in questo momento di internazionalizzazione. L'alternativa di una convivenza nella comunità interculturale è: o una comunione umana ed evangelica sempre più ricca o il logorio e la distruzione reciproca.

Proprio a partire dalle intuizioni fondamentali del Fondatore, 100 anni fa, possiamo rivedere la nostra visione, rinnovare i nostri atteggiamenti spirituali, verificare i nostri criteri e metodi apostolici. Sono i tre aspetti di questa comune riappropriazione della nostra vocazione missionaria. Essi hanno una coerenza interna, offrono un reciproco influsso di sostegno e trovano nutrimento nella circolarità del rapporto tra consacrazione e apostolato.

Se il Fondatore ha trovato tanta resistenza e difficoltà nel far riconoscere ed accettare la caratteristica religioso-missionaria della Congregazione, non bisogna pensare che la sua attuazione coerente nell'attuazione della nostra vocazione sia meno impegnativa. È una cosa logica e necessaria, ma non per questo ovvia. È il compito di ognuno di noi e di ogni comunità; è il compito di allora come di oggi; è il compito dei giovani in formazione come dei missionari nell'attività apostolica; è il compito dei momenti felici e di quelli drammatici; è il compito di ogni giorno, poiché ogni giorno ha il compito del vigilare, del crescere, del verificare... verso un traguardo che è con noi e che ci sovrasta.

I vostri fratelli della DG:

P. Francesco Marini sx

P. Eduardo Garcia Mandillo sx

P. Rino Benzoni sx

P. Renato Trevisan sx

P. Emilio Iurman sx

common action or, at least, a converging one. There is clearly much generosity in our communities, there is a great spirit of sacrifice and dedication, a lot of work and creativity; but we have not yet succeeded in making the qualitative leap to convincing ourselves that the community is the subject of mission, and it is urgent that we do so. The times we are living expect and require that we offer this witness; it is, therefore, even more urgent that our family embraces this task in these times of internationalisation.

The choice we are faced with in living together in an intercultural community is between an enriching human and evangelical communion, and the wear and tear of mutual destruction.

On the basis of the fundamental intuitions of the Founder, one hundred years ago, we can review our vision, renew our spiritual attitudes, verify our criteria and apostolic methods. These are three aspects of the common reappropriation of our missionary vocation. They have an inner coherence, they are mutually dependant on each other and are nourished by the circular relationship between consecration and the apostolate.

If the Founder met such resistance and difficulty in getting recognition and acceptance of the religious-missionary nature of the Congregation, we must not think that its coherent accomplishment in our vocation today is any less demanding. It is logical and necessary, though by no means a foregone conclusion. This task belongs to every confrere and every community, to our young men in formation and the missionaries in active apostolic service; it is as important today as it was in the past, demanding our attention in happy times as well as in difficult ones. It is the task of our daily lives, for it is there that we are constantly growing and striving towards the fulfilment of the goal that is within us and, yet, transcends us at the same time.

Your brothers of the General Direction:

- Fr. Francesco Marini sx
- Fr. Eduardo Garcia Mandillo sx
- Fr. Rino Benzoni sx
- Fr. Renato Trevisan sx
- Fr. Emilio Iurman sx

Lettera DG
Commix 96



3 Dicembre 1898: Il Giorno Memorando della Consacrazione Missionaria

di Alfiero Ceresoli, sx

Vi invito ad esultare e a ringraziare il Signore. Così, all'inizio della Lettera Testamento (LT), il beato Guido M. esprime la gioia di un traguardo raggiunto. Ed aveva ben ragione. Era la conclusione di un travaglio durato decenni. Era riuscito finalmente ad avere l'approvazione della «Suprema Autorità della Chiesa» di quel progetto di vita evangelico che riteneva, a ragione, «non altrimenti ispirato che da Dio» (1894 a Ledochowski), il progetto che proponeva la sequela di Cristo in una vocazione che «non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede ed agli apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente, senza alcuna riserva, alla sequela di Lui» (LT 1). Vocazione che sintetizza subito dopo nella stessa Lettera Testamento: «La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi» (LT 2).

Ed era proprio questo “matrimonio” che non si doveva fare: consacrazione e missione. Eppure troviamo i segni della sua realizzazio-

ne già alle origini della vita consacrata. In una lapide, nella grotta dei pastori presso lo speco di S. Benedetto a Subiaco si parla con realismo di "copula". Dice la lapide a ricordo del luogo dove Benedetto scendeva ad evangelizzare i pastori: "Heic S. Benedictus pastores edocendo apostolorum munus, eramitarum vitae copulabat"¹.

Un poco di storia

Matrimonio sempre difficile nel cammino del popolo di Dio lungo i secoli. Direi che è stata una delle fatiche dello Spirito Santo quella di far entrare nell'istituzione ecclesiastica la consacrazione "congiunta" alla missione. Prova ne sia la difesa che S. Tommaso deve fare degli ordini mendicanti. Come potevano - era l'obiezione - essere religiosi se non rimanevano nell'abbazia e dintorni? Prova ne siano l'inutile tentativo di santa Angela Merici (1474-1540) e le sofferenze di Mary Ward (1585-1645) e poi le suore della Visitazione che erano state volute da S. Francesco di Sales (1567-1622) per visitare poveri ed ammalati, finite invece in clausura e possono solo essere visitate! Sarà il genio (o furbizia?) di Vincenzo de Paoli (1581-1660) - con i voti privati e annuali - a "sposare" (ma non in chiesa!) la vita impegnata nella carità verso i poveri e gli ammalati e la consacrazione. Raccomandava alle sue suore, che pure facevano i voti: «Se vi domandasse (il Vescovo che le accoglieva nella diocesi) chi siete, se siete religiose, gli direte di no, per grazia di Dio, non già che non stimiate molto le religiose, ma perché, se lo foste, dovrete essere chiuse e dire, per conseguenza: "Addio al servizio dei poveri". Ditegli dunque che siete povere Figlie della Carità, dedicate al servizio dei poveri, dal quale vi è permesso ritirarvi, come potete essere mandate via. Se egli vi domandasse: "Fate voi voto di religione?" rispondetegli: "Oh! no, Monsignore, noi ci diamo semplicemente a Dio per servire in povertà, castità ed obbedienza, alcune per sempre, altre per un anno"². Ci diamo semplicemente a Dio! Dite se è poco.

I consacrati - maschi - intanto erano usciti dai monasteri e dai conventi all'ombra della stola. Continuavano a difendere, molti almeno, lo stile di vita monacale, ma di fatto, avendo clericalizzato la vita consacrata, si dedicavano liberamente al ministero. Si era introdotta la voce "dispensa".

Nella corrente della storia

Quando nel 1895 il canonico Guido Maria Conforti inizia il suo seminario gli Istituti di vita attiva non avevano ancora trovato posto nel diritto ufficiale della chiesa. Solo nel 1900 con il decreto pontificio "Conditae a Christo" (Leone XIII) i consacrati di vita apostolica, che pure erano entrati di fatto da molto tempo³, trovano posto e ricevono finalmente il titolo di "religiosi". Con un colpo di coda, l'anno dopo, ad opera della congregazione dei Vescovi (i religiosi dipendevano da questa), viene emanato un documento che per le restrizioni e per i particolari minuziosi a cui obbligava rendeva impossibile ogni creatività. Tra l'altro vi si nega perentoriamente la possibilità di un quarto voto. Si rendeva obbligatorio (è solo un altro esempio) mettere al secondo posto l'impegno apostolico della congregazione: fine secondario.

In questo cammino faticoso verso una unità armonica fra consacrazione e missione si inserisce l'intuizione confortiana. Si pone dunque nella corrente della storia che cammina verso la comprensione sempre più profonda del mistero di Cristo e della Chiesa. Oggi non avvertiamo molto l'originalità del progetto, anche se ne sentiamo la difficoltà di attuazione. Non l'avvertiamo perché proprio in questi anni ci è stato regalata un'esortazione pontificia che (certamente sulla spinta di fondatori come il nostro) benedice a due mani questo matrimonio, anzi dice, come aveva profetizzato con estrema precisione il beato Guido M. nella lettera testamento, che proprio questa è la vita scelta dal Gesù «insieme il consacrato alla gloria del Padre e l'invitato al mondo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle» (VC 73b). Nella stesso documento si afferma ripetutamente che è proprio della vita consacrata imitare «la forma di vita di Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre». Quella che il Signore «ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano» (VC 22a). Sì, veramente quella vita «che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede ed agli apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente, senza alcuna riserva alla sequela di Lui» (LT1).

Questo era il progetto suggerito dallo Spirito al beato Guido

M., questa l'intuizione e "l'intenzione evangelica" (ET 11); fondere insieme vita missionaria, vita "regolare", vita familiare (non parliamo ora di questo terzo dono) . Sono dimensioni della vita cristiana «che si richiamano» e possono essere «assunte separatamente o congiuntamente, secondo la ricchezza del dono di Dio» (VC 31). Il progetto di vita saveriano le vuole "congiunte" come appare chiaro - anche se non espresso formalmente ed esplicitamente - già dalla prima lettera a Ledochowski. Che questa fosse la sua intenzione fin dall'inizio lo dice espressamente egli stesso: "*L'Istituto (che) nei disegni del suo fondatore doveva prendere la forma di Congregazione Religiosa*".

Contro corrente

Istituto o Congregazione? Non è un gioco di parole. Lo aveva compreso subito don Ormisda. Mandato a Roma dal Fondatore per seguire la pratica della prima approvazione romana, il *Decretum Laudis*, ne aveva subito compreso la differenza e le difficoltà che si sarebbero incontrate nell'approvazione di un Istituto Missionario che voleva immettere i voti - non tre ma quattro! - nei suoi ordinamenti e cioè voleva essere "Congregazione". E lo scrive senza reticenze al fondatore: «Sarebbe stata più spiccia se non era Congregazione, ma semplice Istituto». Si togliessero i voti, sarebbe diventato tutto più facile, anche perché lo stesso Ormisda, pur tanto amico e sinceramente legato alla nascente opera e al suo Fondatore, non vedeva la necessità dei voti, anzi... Scriveva: «A me non va, scusi, sa Monsignore, quel titolo - Congregazione - ma ad ogni buon conto non è che mio gusto»⁴. Nel progetto confortiano espresso dalle Costituzioni, secondo lo stesso Ormisda: «Ci sono varie cose da riformare, fra cui il 4° voto che oggi non è più ammesso, dicono». Continuerà questa resistenza fino al giudizio del tutto negativo dei consultori romani nel 1916 (dieci anni dopo!), quando osservano che le regole confortiane «non possono essere approvate come costituzioni di un Istituto Religioso»⁵

La proposta confortiana era nella corrente della storia, ma contro la corrente della mentalità e della legislazione vigenti e quindi non facilmente riducibile a formule preesistenti e usuali.

Rimarrà sempre questo il nodo da sciogliere: voto e missione; vita religiosa e vita apostolica; consacrazione a Dio e dispersione fra gli "infedeli". Sì, perché questa è la novità. Non solo il consacrato lasciava le mura dell'abbazia come aveva fatto Francesco o del convento come aveva fatto Ignazio, ma usciva anche dallo spazio della casa religiosa per disperdersi oltre le mura della Chiesa, fra i non cristiani. Sua "domus" sarà innanzitutto la fraternità, suo territorio d'azione l'obbedienza, suo luogo sacro il mondo ed in particolare il mondo dei non cristiani: «*Veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto... Spirito di obbedienza... Spirito di amore intenso per la nostra religiosa famiglia*» (LT 10). Credo si possa ritornare al confronto con Vincenzo, quando diceva: «Il vostro monastero è la casa dei malati e quella dove risiede la superiora; la vostra cella è la vostra camera d'affitto. In questo somigliate più a Nostro Signore. Per cappella la chiesa parrocchiale, dove assisterete sempre al divin sacrificio dandovi buon esempio ed essendo sempre di edificazione al popolo, senza lasciare tuttavia il servizio agli ammalati. Per clausura l'obbedienza, non oltrepassando mai quello che vi è comandato, richiudendovi in essa. Per grata il timor di Dio. Per velo la santa modestia»⁶.

Un nodo non solo per i giuristi del tempo del Conforti, ma un nodo, anzi una sfida, per tutti coloro che sono chiamati a vivere questa vocazione che richiede di coniugare insieme due verbi impossibili: stare e andare. Rimanete e andate, dirà Giovanni (Gv 15), «per stare con lui e anche per inviarli» sottolinea Marco (Mc 3,15). Gesù nell'autopresentazione a Nazaret: «Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio» (Lc 4,18). È una modalità, uno stile di vita divino. «La vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (VC 20).

Fissando lo sguardo nel modello divino

Forse il beato Guido M. intravedeva nella consacrazione missionaria (consacrazione e missione) il "riverbero" della vita trinitaria che crea tutte le cose «*belle e meravigliose che ci circondano per solo im-*

*pulso d'amore. È nella felicità e nell'amore che si crea. Ogni opera grande si compie nel rapimento, nell'estasi della gioia e nella effusione di un cuore che più non sa contenersi (...) Sì, o fratelli, noi siamo stati creati nell'estasi e nella felicità dell'amore di Dio*⁷. Estasi: uscire da sé rimanendo eternamente Uno. Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Creatore, redentore, santificatore. Nessuna meraviglia dunque se non lo possiamo mettere in pratica senza la forza dello Spirito Santo. Ma era proprio questo il progetto che lo stesso Spirito aveva suggerito al giovane Fondatore di Parma.

Progetto intuito, quasi certamente, in quel misterioso fissarsi negli occhi - «io guardavo Lui e Lui guardava me» - e nell'attento e devoto ascolto - «pareva mi dicesse tante cose» - nella Chiesa della Pace in Borgo delle Colonne. Infatti *«non era possibile fissare lo sguardo in questo modello divino senza sentirsi eccitati a reprimere tutte le passioni, a trionfare di tutti i vizi, a compiere ogni più arduo sacrificio*⁸. Non era dunque possibile cambiare progetto. Non lo smuovono dalla sua determinazione di unire voto e missione la legislazione vigente che diceva lapidariamente: «non admittitur in novis institutis quartum votum»⁹ (non è ammesso nei nuovi istituti il quarto voto). Non lo smuove la prassi di altre istituzioni missionarie: La Società delle Missioni Estere di Parigi (1663. Il nome è del 1921), L'Istituto Missioni Estere di Milano (1850), e quello di Roma (1875) che più tardi si fonderanno (1926), i Padri Bianchi (1867), la Società delle Missioni Africane (SMA), e altri ancora.

Non riuscirà a fargli cambiare impostazione neanche il cardinale Domenico Serafini, prefetto di Propaganda, che nel 1916 in cambio della eliminazione dei voti - «come a questa Congregazione (di Propaganda Fide) sembra preferibile»¹⁰ - gli assicurava una immediata approvazione definitiva delle costituzioni. Era troppo convinto che *«il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima*¹¹.

Non lo scoraggerà la lunga attesa per l'approvazione delle costituzioni né le mille modifiche fatte per adeguare le costituzioni alla struttura imposta dal diritto vigente senza tradire il suo origi-

nalissimo progetto. Non bastava al missionario saveriano «*la semplice promessa di dedicarsi alle missioni*»¹², come non bastava alla famiglia di Mons. Conforti rimanere “Seminario Emiliano per le Missioni Estere” come venne chiamato agli inizi. I missionari dovevano fare il voto di dedicarsi per sempre alla missione e dedicarsi totalmente emettendo gli altri tre voti religiosi. Il seminario per le missioni doveva diventare Congregazione Missionaria. Questo avvenne il 3 dicembre 1898!

Se è vero - come sostengono alcuni teologi della vita consacrata - che la specificità più significativa e originale, il “*proprium*”, di un fondatore si trova là dove ha sofferto di più e lo si coglie in quegli elementi che hanno trovato maggiori resistenze per la sua approvazione, bisognerà affermare che questo è il punto che rivela la sua originalità, questo dunque il giorno più significativo, espressione storica e teologica di quella che egli intendeva proporre: “*L’Istituto (che) nei disegni del suo fondatore doveva prendere la forma di Congregazione Religiosa*”.

Due domande, per terminare

Credo ci si debba porre ora due domande: perché tanta caparbieta intorno a questo progetto? Perché tante difficoltà giuridiche e pratiche?

Alla prima rispondo con il “*sillogismo confortiano*” ripetuto più volte nei discorsi ai parenti. La vostra missione è «*la missione stessa per la quale Egli è disceso dal cielo*» (DP 9), la «*stessa identica missione*» (DP 16, 17), la missione di riunire in una sola famiglia tutti i figli di Dio dispersi (cfr. Gv 11,52). Per fare questo il Figlio di Dio ha scelto un metodo: il dono totale di sé sulla croce. L’apostolo, se vuole ottenere un qualche successo non potrà che usare lo stesso metodo. Stessa missione, stesso metodo! «*Per riuscire in questo voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno. Egli contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo regno colla forza delle armi, ma con la parola che conquide le menti e col fascino dell’amore che avvince i cuori*». Poco prima aveva detto «*la croce e il sacrificio di voi stessi*» e «*l’eroismo del martirio*» (DP 16).

La riflessione è limpida, lineare, logica: noi svolgiamo la stessa missione di Cristo, abbiamo lo stesso obiettivo dell'attività apostolica di Cristo, non possiamo che utilizzare gli stessi metodi, percorrere le stesse strade. La sua strada - occorre ricordarlo? - è quella del Calvario, è quella del dono totale, senza riserva alcuna. Non ha avuto riserve il Cristo che il Fondatore contempla, «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio» (Eb 12,2).

Il suo ritornare sul discorso del martirio - proprio a coloro che stavano partendo - non era romanticismo a poco prezzo, era contemplazione del "metodo" scelto da Cristo. Non basta dunque "una semplice promessa", occorre un gesto che dicesse "tutto e sempre" o - come era solito dire il beato Guido: "intieramente e irrevocabilmente". Un gesto che fosse «come una specie di martirio» (LT 2). Il voto di missione, insieme alla triade classica, riesce ad esprimere in qualche modo "il tutto e il sempre". Il voto, ce lo dirà nella lettera testamento seguendo S. Tommaso, significa donare non solo il frutto, ma tutta la pianta, radice compresa. Donare con voto significa donare tutto senza poter più riavere indietro: un olocausto. L'offerta viene tutta consumata nel fuoco, e niente più si ritiene per sé. Voto, "autentico olocausto" (VC 17b)! Questo dunque il vero e definitivo gesto di salvezza, la metodologia missionaria di sicura efficacia: «la santa follia della croce, tradotta nella pratica costante della vita». È l'originale definizione di vita consacrata del beato Guido M.¹³. Conforti non poteva rinunciare a questo metodo, alla sua esplicitazione con i voti. Glielo aveva insegnato il grande crocifisso che "mi ha dato la vocazione". Questa vocazione!

Non è difficile ora rispondere alla seconda domanda. Non è difficile, è impossibile senza la potenza dello Spirito Santo. Siamo nella atmosfera della fede, nello spazio di Dio, l'Amore che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Solo Dio poteva fare questa scelta di povertà, di fragilità, di dono totale. E solo lo Spirito Santo ci può aiutare ad accogliere e a percorrere questa strada. Ci poniamo alla sequela di

Cristo, con serietà. Leggiamo il vangelo, ed in particolare il “Vangelo della missione, “sine glossa”: Li mandò ad annunciare il regno e disse loro non prendete nulla per il viaggio... Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Se uno viene dietro a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, chi non porta la sua croce, chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo. Non può essere mio discepolo, martellato per tre volte (cfr. Lc 9,2ss.; 9,23; 14,25ss). Come può non creare difficoltà?!

Siano di Cristo e in Cristo - *fisso lo sguardo in Gesù* - che ci rivela il Padre. Chiamati a vivere la vita stessa di Dio che senza perdere niente del suo essere esce da sé e dona tutto a tutti. Il beato Guido - lo abbiamo ricordato - parla di “*estasi*” di Colui che non esce mai da sé donando sempre e vivificando tutti. E Cristo il rivelatore del Padre, “il riverbero”, è sempre rivolto al Padre (Gv 1,1), fa sempre ciò che vede fare dal Padre, è sempre con il Padre eppure totalmente donato agli uomini, sulle strade di questo mondo senza paura di sporcarsi le mani con i peccatori. Si è fatto carne (Gv 1,14). Equilibri impossibili - non mi stanco di ripeterlo perché questo è il punto - senza una Pentecoste di vento gagliardo e di fuoco.

Solo Gesù ha realizzato tutto questo in pienezza, lui “Supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno” (VC 22). Bene le nostre costituzioni: chiamati a consacrare a Dio la vita per lo stesso ideale del Fondatore (C83 1) consacrati totalmente al Padre e partecipi della missione del Figlio (C83, 17). Allora: “La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile” (C 83 18).

E questo matrimonio unico ed inscindibile avvenne il 3 Dicembre 1898!

NOTE

- ¹ La scritta completa dice: "Heic S. Benedictus pastores edocendo apostolorum munus, eramitarum vitae copulabat quam in crypta superiori precibus piaculis degebat duplex via calcanda ab inumeris eius filiis". È significativo ricordare che di fronte a questa scritta vi è l'elenco dei grandi missionari benedettini che hanno... calcato le due vie della consacrazione e della missione, della contemplazione e dell'azione.
- ² S. Vincenzo de' Paoli, CONFERENZE SPIRITUALI ALLE FIGLIE DELLA CARITÀ, CLV Ed. Vincenziane, Roma 1980, pag. 594, n.877.878
- ³ Nel 1825 si era introdotta la prassi del "decretum laudis" che era come una approvazione ad experimentum, ma che già dava alla Congregazione la dipendenza da Roma e non più dai singoli Vescovi.
- ⁴ Lettere da Roma al Conforti del 11 dicembre 1905. Vedi anche lettera del Can. Pietro Tonarelli del 14 aprile 1906: "Mi ha detto (Mons. Melata) che converrà avere un po' di pazienza per gli statuti specialmente per studiare il modo di inserirvi il quarto voto.
- ⁵ M. Serafini, APPUNTI SULLE COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE, manoscritto, archivio della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli, 8-339/17.
- ⁶ S. Vincenzo de' Paoli, CONFERENZE SPIRITUALI ALLE FIGLIE DELLA CARITÀ, CLV Ed. Vincenziane, Roma 1980, pag., 1481-1483, n.2270.2274.
- ⁷ Omelie, 8 dicembre 1918. In OMELIE CATECHETICHE, Città del Vaticano 1997, pag. 168/169 (FCT 17).
- ⁸ 11 giugno 1902, prima lettera ai ravennati in Lettere Pastorali pag. 36. Parole ripetute varie volte in altre occasioni.
- ⁹ Normae secundum quas, al § 102.
- ¹⁰ 19 luglio 1916, Archivio di Propaganda 8-873/17.
- ¹¹ Lettera del 5 agosto 1916, archivio della postulazione.
- ¹² Lettera a P. L. Calza del 1-7-1904, in FCT1 pag. 17
- ¹³ Parola del Padre in VN IV°, 1, 1921. Ed EMI pag. 94

Conoscenza di Cristo Crocifisso, Mistica e Missione

di Fabrizio Tosolini, sx

1. 1 Cor 1,10 – 4,17.

La prima sezione di *1Cor* tratta del problema dei partiti nella chiesa di Corinto. Ci sono dei gruppi che seguono diversi maestri, e rischiano di dividere la comunità a motivo delle diverse teologie. L'argomentazione di Paolo a questo riguardo è complessa e segue una sottile logica non facilmente percepibile.

Nella presa di posizione a favore o contro i diversi maestri e le loro spiegazioni del mistero di Cristo, Paolo vede all'opera l'attività e la potenza umana. Questo è opposto all'esperienza cristiana, nella quale agisce sempre la potenza di Dio. Ecco allora lo sviluppo del suo pensiero.

Come nell'evento della croce di Cristo Dio ha instaurato il suo Regno vincendo su tutti i suoi nemici, così anche nell'annuncio evangelico la potenza di Dio porta alla fede e alla salvezza in Cristo al di là di ogni sapienza umana. È Dio, e Dio solo, che può comunicare se stesso in Cristo (1,18-31).

Coerentemente con questo, anche Paolo ha presentato il Vangelo a Corinto senza fare uso delle sue risorse umane per convincere i Corinti. Nelle sue parole e nel suo comportamento si è affidato alla potenza intrinseca del messaggio che stava consegnando, alla apoditticità dello Spirito, perché la fede dei Corinti fosse basata sulla potenza di Dio (2,1-5).

Di fatto, la tenebra del mistero risplende di luce intensissima:

c'è una sapienza e una conoscenza che viene condivisa tra i cristiani maturi. È conosciuta ed espressa spiritualmente, in un atteggiamento irraggiungibile all'uomo che vive della propria potenza. Essa consiste nel "pensiero di Cristo", forma dell'inesprimibile Spirito: pensiero che insieme viene ricercato, accolto, donato, tra condiscipoli dell'unico Maestro (2,6-16).

Date queste premesse, Paolo mostra ai Corinti come essi siano rimasti ancora carnali, dal momento che in loro la ricerca della sapienza è per un possesso che porta alla contrapposizione, e non per il servizio reciproco (3,1-4).

Passa poi a considerare la posizione dei maestri, i quali sono dei ministri al servizio dell'azione di Dio che solo dà la crescita. Nello stesso tempo essi sono responsabili di ciò che fanno alla Chiesa. Se distruggono il tempio di Dio, Dio li distruggerà (3,5-17).

Seguono alcune esortazioni, rivolte insieme a discepoli e maestri, che indicano le scelte da fare per rimanere sempre sotto l'azione della potenza di Dio, senza sostituirle l'azione degli uomini (3,18-4,5). Avviandosi alla conclusione, Paolo rimprovera i Corinti di essersi allontanati dall'esperienza e dall'esempio degli Apostoli (4,6-17).

2. 1 Cor 2,1-5.

1 Cor 2,1-5 è la testimonianza di Paolo sulla sua esperienza missionaria a Corinto in relazione alla problematica dell'intera sezione: il rapporto tra azione dell'uomo e azione di Dio nell'opera di salvezza. Paolo espone con linearità la sua scelta e le ragioni di essa. Egli ha piena coscienza che Dio ha posto Cristo come fonte della salvezza. Perciò sceglie di conoscere, nella sua predicazione, solo Lui, il Cristo, nel mistero della sua croce. Una scelta che si vuole positivamente esclusiva. Non semplicemente una scelta di contenuti. (A questo proposito troppo facilmente si contrappone Corinto ad Atene: in entrambi i casi non c'è niente che si possa rimproverare a Paolo.) È una decisione sulla totalità del proprio essere, che si rovescia in una specifica modalità di presenza di Paolo a Corinto ("in molto timore e tremore"), e di azione (o meglio – sembra – di non azione, visto che questa viene lasciata allo Spirito). La via della debolezza, del morire dell'annunciatore nel suo annuncio, così da favorire l'azione dello Spirito e la nascita degli interlocutori alla novità del loro proprio personale

rapporto con Cristo. Il motivo, o lo scopo: che la fede dei Corinti sia basata su Dio e operata dalla sua potenza.

Paolo non dice di *non* aver agito; piuttosto mette in evidenza la qualità interiore del suo agire, l'intenzione che lo ha animato. Un atto che vuole il nulla di se stesso facendosi una sola cosa con Colui che si è fatto nulla nell'obbedienza al Padre. La rinuncia alla propria umana capacità di comunicare, o meglio, l'investimento della propria capacità in Colui che solo è la Comunicazione, e la Rivelazione di Dio. La mia comunicazione non può salvare nessuno, perché non comunica se non me stesso (meglio, non comunica niente, perché frutto della potenza umana che va verso il nulla). Poiché Cristo è la Comunicazione di Dio, faccio di me stesso un nulla, unendomi a Lui, così da diventare sacramento, "vestito" della sua comunicazione. Così che Lui si comunichi attraverso di me proprio perché non sono più io a vivere, Lui vive in me. Questo, proprio nel e attraverso il parlare e l'annunciare. L'esperienza tipica del missionario come luogo in cui Paolo vive la dimensione più profonda del suo rapporto con Cristo. Le due esperienze interrelate e reciprocamente dipendenti. Se non annuncia in quel modo, il suo annuncio è falso; se non annuncia, non raggiunge la piena unità a Cristo che lo ha voluto apostolo.

3. (Tentativamente): Missione e mistica.

Qualcuno dice che si entra nella dimensione mistica della vita cristiana quando si ha come un senso di passività nel rapporto con Cristo: dopo essere stato in qualche modo (a lungo) "oggetto" del nostro impegno, e forse proprio per questo, ad un certo punto percepiamo la sua azione in noi, piuttosto che la nostra in lui. Quasi come una vela quando il vento si alza e la fa correre veloce sul mare.

E questo ha una certa connessione con il concentrarsi dell'intenzione nostra su Cristo, così da cominciare a vedere tutto in Lui e Lui in tutto. È in connessione con le dimensioni del tutto e del nulla che l'attività viene rovesciata in passività, la nostra azione diventa l'azione di Cristo in noi.

E' una scuola che può avere solo Lui come Maestro, perché si fa attraverso il dolore, e solo Lui ne conosce la misura e il segreto. Per questo la croce è la via della mistica, perché via del nostro dolore al

dolore di Cristo, via di Cristo nel dolore dell'uomo. La croce come porta alla vera relazione interpersonale con Cristo, come luogo della scoperta del suo amore e della segreta vita di questo amore. La croce porta all'insignificanza di tutto il resto, alla scoperta della sola realtà e verità del Crocifisso: "Ho deciso di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo...". Come avviene all'amante a cui non basta ricevere i doni dell'amato, ma vuole ricevere e diventare partecipe del suo donare, della vita del suo spirito, vuole avere non i frutti ma la pianta: attraverso la scuola della croce avviene il miracolo che in noi cambia l'interesse: non vogliamo più i doni di Cristo, ma come massimo suo dono vogliamo vivere e sentire in noi il suo donare. Non più l'acqua, ma la sorgente. E la sorgente è il luogo più arido, perché essa donando "perde" l'acqua che dona. Lo Spirito che è in noi vuole arrivare a questo punto, alla piena partecipazione della santità di Dio, che è il mistero della vita dell'Amore (cfr. Ebr 12,10).

Questo – se ha del vero – è comune nella sua sostanza a tutte le vie cristiane, a tutte le vocazioni. Ma se i carismi e le vocazioni sono partecipazione dell'unico Amore, probabilmente hanno una rilevanza anche in relazione al cammino di perfezione. S. Teresa D'Avila andava in estasi durante la preghiera, perché la sua strada era la via della preghiera. S. Camillo de' Lellis andava in estasi quando portava un malato sulle spalle verso l'ospedale. Perché la sua strada era quella della cura delle membra sofferenti del Cristo. Così in generale si potrebbe dire che la via dell'unione con Dio e della mistica, per gli sposati è il loro matrimonio, sacramento dell'unione di Cristo alla Chiesa. E per i missionari la loro vita al servizio dell'annuncio del Vangelo. Le esigenze dell'annuncio sono per Paolo la via sulla quale cresce nel suo rapporto con Cristo. La scelta di Cristo Crocifisso in quanto indotta da e funzionale all'annuncio. E nello stesso tempo, proprio in quanto scelta di Cristo, non più funzionale ad altre cose se non all'amore. Siamo amici, non servi.

La vocazione di ciascuno non è un semplice rivestimento esterno, variamente diverso, di una esperienza che però è per tutti uguale, e magari si pensa debba essere vissuta nella preghiera e nella solitudine. Se fosse così le diverse vocazioni potrebbero addirittura essere sentite quasi in contrasto con l'unione a Dio. Invece ha da essere in altro modo: ogni via che il Signore offre qualifica la stessa

sostanza della relazione con Dio, così che queste due cose in una persona non possono essere separate; e io come missionario, quello che hanno trovato Paolo, Teresa, Camillo, posso e devo cercarlo sulle strade dell'annuncio del Vangelo.

Il punto massimo, tipico, "mio" del mio incontro con Dio è il momento in cui io parlo di Gesù a qualcuno che non sa ancora di lui. Perché mi ha voluto missionario. Lì Dio mi vuole incontrare e vuole farmi entrare nel mistero dell'amore di Cristo, mentre da amico dello sposo cerco di fare sì che quell'anima si innamori di lui. E come un violinista studia giorni ed anni per *performances* di brevi minuti, così io devo meritarmi quegli attimi con l'ascesi della fedeltà alla vita da Saveriano.

Se seguiamo San Paolo, missione e mistica non sono staccate, sono una cosa sola.

La Missione come partecipazione all'esperienza di Cristo Crocifisso: nel sapere di essere dei banditori di dei stranieri, venuti a rovinare il tranquillo pascolare dell'enorme branco di porci sulle verdi colline della Decapoli. Nel rischio di giocarsi tutto davanti alla libertà dell'altro, il quale può accettare – e io risorgo; oppure può non accettare – e io muoio e rimango sepolto in lui così come Cristo. Nel vivere in prima persona tutte le battaglie di fronte ai mille pericoli per le fede. Nel "patire le doglie del parto" per ciascuno, come e più di una madre, finché Cristo non sia pienamente formato in lui.

La Missione come partecipazione della Risurrezione nella esperienza della vita delle comunità nascenti; e nella sicurezza di appartenere ormai a Cristo e di essere con lui sempre ovunque lui è: nella missione di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Il testo di *1 Cor 2,1-5* può offrirci un solidissimo contributo per riscoprire la ricchezza della nostra vocazione (la via che ci accomuna a Cristo e agli Apostoli), e vedere la Missione non solo come attività, ma come verità di noi stessi nell'inverarsi del nostro rapporto con Cristo. Questo testo ci può aiutare a vincere il grande nemico della superficialità, e caricare di nuova intensità spirituale ogni nostro gesto e parola al servizio del Vangelo.



*Dall'Emilia
al Mondo
per l'Annuncio
del Vangelo:
Anno 1898*

Estratto di "Cenni Storici" composti dallo stesso Fondatore per essere stampati in VITA NOSTRA, bollettino interno dell'Istituto, in cui il Fondatore narra la nascita dell'Istituto.

(da VITA NOSTRA 1919, p. 8)

E la benedizione di Dio pareva fecondare l'incipiente Istituto e con questa pareva pur crescere di giorno in giorno la deferente attenzione del pubblico. In prova di questo riportiamo un brano di lettera collettiva, in data del 7 marzo 1898, dei Vescovi della regione emiliana e romagnola al clero delle loro Diocesi, nella quale è commendato anche il nostro Istituto e raccomandato all'appoggio ed alla benevolenza di tutti i buoni.

Eccolo nella sua integrità: «Né possiamo passare sotto silenzio le opere dello zelo sacerdotale, che in questa nostra Regione col divino aiuto e coll'approvazione del Sommo Pontefice hanno vita e fioriscono. Fra queste sono degnissime di essere ricordate: la Congregazione dei Missionari di San Carlo per aiutare gl'Italiani emigrati in America, la quale è sorta a Piacenza, ed il Seminario Emiliano

per le Sante Missioni presso gli infedeli istituito a Parma or son pochi anni.

All'una e all'altra opera tributiamo la dovuta lode ed entrambe a voi tutti raccomandiamo, Imperocché i Missionari di S. Carlo cui infiamma amor di religione e di patria, si adoperano acché gl'Italiani lontani dalla patria, professano la fede avita ed ai loro figli la tramandino intatta come un tesoro indeficente mentre gli Alunni della Congregazione Parmense recano questa medesima Fede in lontane regioni a popoli sedenti nelle tenebre. Meravigliosa e santa si è questa gara, venerabili fratelli, per cui quelli confermano i membri già uniti alla Chiesa, questi ne acquistano di nuovi alla medesima Chiesa.

Per la qual cosa se alcuno dei nostri Sacerdoti e chierici stabilirà, di dare il proprio nome all'una o all'altra istituzione, chiamatovi da Dio, volentierissimo gli concederemo la debita licenza, né per questo diminuiranno presso di noi i Sacerdoti, imperocché Dio Onnipotente che si compiace di tali vittime, altri ne susciterà in luogo degli assenti, cui i santi esempi dei compagni renderanno pronti ad ogni opera buona. Coloro poi che favoriranno con offerte ed aiuto queste pie istituzioni, sappiano di far cosa grata a Dio ed a noi, imperocché quelli che somministrano le cose temporali agli apostoli che travagliano, si rendono partecipi della medesima gloria e del medesimo merito».

(da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 31 - 32)

In quest'anno 1898 due altri fatti degni di nota si sono svolti che meritano di essere ricordati in questi cenni storici: la venuta in Italia dalla Cina, del Padre Francesco Fogolla, dei Minori, Missionario nel Chan-si settentrionale e l'erezione in Congregazione religiosa, con voti semplici, dell'Istituto nostro.

In quest'anno per opera specialmente della benemerita Società Nazionale per soccorrere i Missionari all'estero, fu promossa una grande Esposizione delle Missioni Cattoliche che ebbe poi luogo a Torino, unitamente a quella d'arte sacra. Tutte le Missioni vi portarono il loro contributo mandando da ogni parte del mondo oggetti e persone che le rappresentassero alla grande mostra che riuscì ve-

ramente interessante ed imponente, mostrando una volta di più quanto sappia fare l'Apostolato cattolico anche ad incremento del progresso e della vera civiltà. Per quell'occasione venne in Italia anche il Padre Francesco Fogolla mandato dal suo Vicario Apostolico Mons. Grassi, con alcuni giovani cinesi portando seco molte casse contenenti oggetti da esporre. Nel marzo di quell'anno si recò a Parma sostandovi per diversi mesi presso il convento della SS. Annunziata in attesa dell'estate, per poi recarsi a Torino, ove doveva fermarsi per tutto il tempo dell'esposizione. Nel suo soggiorno a Parma strinse relazione col nostro Istituto a cui si recava sovente e la vista del venerando Missionario fece tosto nascere nel giovane sacerdote Don Caio Rastelli la viva brama di partire col detto Padre nella prossima spedizione di Missionari Francescani, che doveva effettuarsi entro la prima metà dell'anno successivo sotto la guida esperta del Fogolla stesso, che era venuto in Italia anche per fare nuove reclute per la sua missione.

La cosa, che a prima vista sembrava per più ragioni prematura, andò man mano concretandosi, anzi al Rastelli si aggiunse il suddiacono don Odoardo Manini nell'insistere per la prossima partenza. Il Can. Conforti, benché non fosse troppo disposto ad accondiscendere al desiderio di quest'ultimo, pure mosso dalle insistenze del Rastelli e specialmente del P. Fogolla, che aveva concepito buona stima dei due giovani, si decise a permettere la partenza d'entrambi, subordinatamente all'assenso della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. L'uno e l'altro quindi non ebbe da quell'istante più altro pensiero che di prepararsi al giorno della partenza ed a quello non meno importante della professione dei voti religiosi biennali, che venne fissato per il 3 del prossimo dicembre, sacro a San Francesco Saverio.

Ma l'Istituto che nei disegni del suo fondatore doveva prendere la forma di Congregazione Religiosa, non possedeva che un Regolamento interno che poco si scostava dalle Regole di un Seminario. Era quindi necessario dargli costituzioni adatte alla nuova natura che stava per assumere e per questo il Can. Conforti si accingeva ad un primo schizzo di Regolamento, che rispondeva alle esigenze di una Congregazione religiosa, riservandosi di portarvi in seguito quelle modificazioni che l'esperienza avesse dimostrate necessarie.

La nuova Congregazione doveva dipendere dal Vescovo di Parma pro tempore, sino a che non avesse ottenuto il riconoscimento e l'approvazione canonica della S. Sede. La Direzione dell'Istituto era commessa al Rettore, assistito da diversi consiglieri. Gli Alunni venivano divisi in due sezioni. Alla prima, detta Scuola Apostolica, appartenevano gli alunni del Ginnasio e del Liceo. Alla seconda quelli della Teologia, che venivano chiamati Aspiranti Missionari.

Se, ultimato il Liceo, un giovane si sentiva chiamato alla vita missionaria, doveva intraprendere una specie di noviziato, della durata di un anno, dopodichè, nulla ostando da parte de' suoi superiori, emetteva formale promessa, innanzi al SS. Sacramento ed alla presenza de' suoi compagni, di volersi consacrare alle Missioni nelle terre infedeli. Ultimati poi i Corsi di Teologia, gli Aspiranti Missionarii, fatti Sacerdoti, ed in procinto di partire per le Missioni dovevano emettere la professione biennale dei voti religiosi, da rinnovarsi di due in due anni. Compiuto il decennio, tale professione poteva farsi in perpetuo col consenso dei superiori.

Questa era la parte più saliente del Regolamento in parola, che stabiliva norme anche per il buon regime della Congregazione, per la formazione intellettuale e morale dei Missionarii, per la partenza e permanenza in missione dei medesimi e pel loro eventuale ritorno.

(da *VITA NOSTRA* a.II - 1919 pp. 39 - 40)

Avvicinandosi intanto la festa del Protettore S. Francesco Saverio, il Sac. Don Caio Rastelli ed il Suddiacono Don Odoardo Manini si ritiravano per 8 giorni presso il convento dei Carmelitani Scalzi di Parma per farvi i Santi Spirituali Esercizi in preparazione alla loro professione religiosa, la prima che si emetteva nel nostro Istituto. Ed il 3 dicembre di quell'anno resterà memorando negli annali dell'umile nostra Congregazione. Vedeva i due suoi primi alunni consacrarsi con voto all'apostolato tra gl'infedeli, e Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, di venerata memoria, assecondando le vive istanze del fondatore, promulgava, in data dello stesso giorno, il Decreto canonico col quale erigeva in Congregazione Religiosa, con voti semplici, il nostro Istituto, che

dava così un gran passo innanzi verso quella meta a cui aspirava per la dilatazione del Regno di Dio.

Riportiamo qui, *ad perpetuam rei memoriam* il Decreto Vescovile in parola: / FRANCISCUS MAGANI / DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA PARMAE EPISCOPUS, ET COMES EIDEMQNE SANCTAE SEDI IMMEDIATE SUBJECTUS, ABBAS FONTSIVI, ALMI COLLEGIOO THEOLOGICI MAGNUS CANCELLARIUS, S.A. I.O. COSTANTINIANI S. GEORGI MAGNUS PRIOR, ETC. ETC.

Quemadmodum difficile est...

(*Qui diamo la traduzione del testo originale latino, n.d.r.*)

FRANCESCO MAGANI, PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI PARMA, ECC.

"Se da una parte si può constatare che è difficile che riesca bene ciò che è stato iniziato con principi cattivi, dall'altra parte si vede che quanto è stato iniziato con retta intenzione e con rispetto dovuto alla legittima autorità cresce e si consolida sempre più.

Per questo si legge nella S. Scrittura: "La via degli empì è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere; la strada dei giusti, invece, è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio" (cfr. Prov. 4, 19-18).

Questo è accaduto, e prima di quanto si potesse pensare, al Seminario Emiliano che, con l'aiuto di Dio abbiamo eretto il 1 novembre 1895 assecondando la domanda e le garanzie ad essa connesse, presentatoci dal Rev.mo Mons. Guido Maria Conforti, arcidiacono della nostra Basilica Cattedrale e cameriere segreto di sua santità Papa Leone XIII^o.

Esso infatti diventa sempre più fiorente in numero, disciplina ed impegno nello studio dei suoi alunni, tanto che da esso sono usciti 'due olivi' - o almeno il loro virgulto - e 'due candelabri luminosi davanti a Dio': e cioè le primizie di una pianta apostolica: due nuovi soldati immessi nell'agone, prossimi a partire per annunziare il Vangelo in terre lontane.

Per questo motivo, dopo che lo scorso anno lo abbiamo presentato in una delle assemblee degli arcivescovi e vescovi di questa Regione dell'Emilia, oggi vogliamo favorirlo rendendogli più sicuro il futuro e dando una testimonianza della nostra gratitudine al suo illuminato e benemerito fondatore. Per questo, dopo aver chiesto l'aiuto del Signore, aver tenuto presente ogni aspetto e considerato ogni cosa, in forza della nostra autorità ordinaria e per quanto sta in noi, con il presente DECRETO dichiariamo eretto in Comunità Religiosa il predetto Seminario Emiliano, con tutti i diritti ed i doveri che i sacri canoni attribuiscono a queste congregazioni e decreta-

mo che esso d'ora in poi sia denominato 'Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere'.

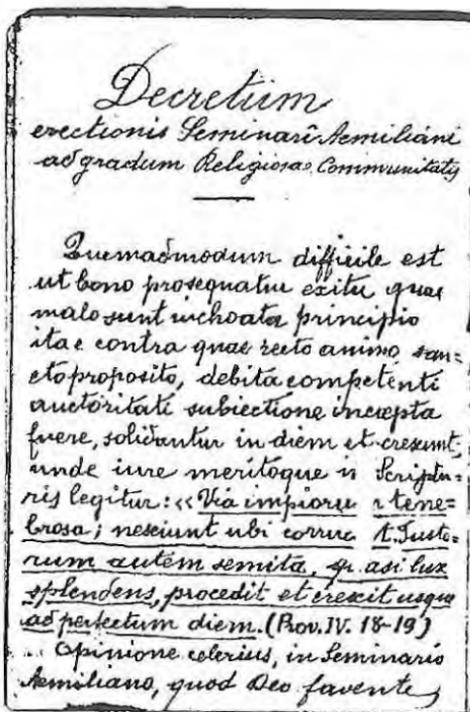
Decidiamo inoltre che essa rimanga sotto la nostra giurisdizione, fino a che la S. Congregazione di Propaganda Fide, i cui diritti restano inalterati, decida diversamente.

Oltre a ciò, confermiamo ed approviamo volentieri gli statuti, pieni di pietà e di sapienza, preparati per guidare e proteggere la suddetta Congregazione dal sullodato Mons. Guido Maria Conforti che confermiamo Superiore e rettore della casa e degli studenti, sicuri che con il tempo e la necessaria esperienza quanto ora è appena iniziato verrà migliorato e reso perfetto e duraturo per il futuro.

Voglia il Signore che da questa nostra amatissima Chiesa di Parma sorga una luce 'che illumini quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e diriga i nostri passi sulla via della pace'.

Dato a Parma, dalla sede episcopale, oggi 3 dicembre 1898 sacro alla memoria di S. Francesco Saverio.

+ Francesco Vescovo



Riportiamo qui a lato una pagina presa da quel libretto che fu compagno inseparabile di p. Bonardi. Su di esso il padre aveva copiato i documenti ufficiali della congregazione per farne oggetto di studio e meditazione. Tra di essi appare anche il "Decreto di Erezione" di cui qui riproduciamo la prima pagina nelle misure originali...

La Nostra Consacrazione Missionaria

TESTI VARI SUL TEMA: CONSACRAZIONE MISSIONARIA E
CONSACRAZIONE RELIGIOSA

A cura di Alfiero Ceresoli, sx

Ricordando il 3 dicembre 1898, il Fondatore dirà di aver finalmente realizzato i "disegni del suo fondatore" e cioè che l'opera da lui fondata prendesse forma di "Congregazione Religiosa".

Di fatto una lettura attenta della prima lettera a Ledochowski, nella terminologia propria del tempo che distingueva i "secolari" dai "regolari" (religiosi), proprio perché seguivano una "regola uniforme", troviamo chiaro questa suo "disegno". Scriveva il ventinovenne sconosciuto prete di Parma:

Eccole pertanto in succinto le linee principali dell'opera ideata:

Scopo unico del detto Istituto sarà la predicazione del Vangelo in terre infedeli (...) Li dirigerà tutti per mezzo di una regola uniforme, vegliando di continuo al mantenimento dello spirito apostolico (Prima lettera a Ledochowski).

Ognuno tenga presente la grazia incomparabile che gli ha fatto il Signore col chiamarlo a servirlo più da vicino, mediante la professione dei consigli evangelici e l'esercizio della vita apostolica, che secondo la fede e il Vangelo, è quanto di più grande può concepirsi nella Chiesa di Dio. Ma nel tempo stesso abbia presente, a stimolo di virtù, gli obblighi contratti con l'emissione dei santi voti di povertà, castità ed obbedienza. (Costituzioni del 21 n.56/RG 26)

Documentazione
Commix 96

Procuri di far concepire ai suoi alunni un concetto grande della vita apostolica, facendo loro comprendere che la professione dei consigli evangelici, congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare costituendo la somiglianza più perfetta coll'opera del Redentore". (Costituzioni del 21 n. 174/RG 65)

La vocazione alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede ed agli apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

La vita apostolica infatti congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. (Col 3,3). (Lettera Testamento 1-2)

Quanto è grande e immensa la virtù che il dono dello Spirito Santo infonde in noi (...) Abbiamo sotto gli occhi esempi che ci dicono con l'eloquenza del fatto quanto ancora possa la corrispondenza alla sua grazia.

È meraviglioso il disegno di chi vota a Dio una vita di povertà, di obbedienza e di castità perpetua; e più meraviglioso appare in quelle schiere innumerevoli di uomini e di donne che poi mantengono saldo sino all'ultimo il loro proposito. È meraviglioso chi si dedica nei pubblici ospedali al sollievo di tutte le umane infermità e più meraviglioso ancora chi fa sacrificio della patria, degli amici e dei parenti per portare la fiaccola della fede a tutte le genti.

(La Cresima, omelia in duomo 6 gennaio 1924)

Un'anima di apostolo è quanto mai di bello e di grande si possa immaginare: Ma la luce deve inondarla e l'amore infiammarla perché possa poi riflettere questa luce e questo calore negli altri. E Cri-

sto è la sorgente di questa luce, il focolare di questo calore: chi non attinge continuamente da lui, presto si troverà tra le tenebre addensate della falsa sapienza del secolo, che è stoltezza innanzi a Dio, presto sperimenterà il gelo del cuore, cui non può appagare l'amore delle cose terrene. (Parola del Padre VN II, 9 Settembre 1919, in Ed. EMI pag. 25)

Parmi che da questa adorabile immagine (il crocifisso) Egli rivolga a voi quelle parole che diciannove secoli or sono rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: «Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose». In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce, il sacrificio di voi stessi.

Gesù Cristo vuole attrarre a sé tutte le genti, perchè vuol regnare su tutte le menti con la sua celeste dottrina, su tutti i cuori col suo amore. E voi siete chiamati ad attrarre attorno al trono ed alla cattedra della sua croce i popoli, perchè abbiano a riconoscere il suo dominio, ad accogliere i suoi insegnamenti, a gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellata col suo sangue divino (...).

Ma per riescire in questo voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno. Egli, contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo regno colla forza delle armi, ma colla parola che conquide le menti e col fascino dell'amore che avvince i cuori. Per questo oggi egli ripete a voi pure quelle parole che rivolgeva ai primi discepoli: «Andate e predicate il mio Vangelo a tutte le genti e siate i miei testimoni, i miei nunzii sino agli estremi confini della terra».

La parola semplice e luminosa del Vangelo, ecco l'arma che dovete impugnare, e quest'arma sarà come spada a doppio taglio, che penetrerà giù nell'intimo delle anime, operando in esse quella trasformazione che solo la virtù di Dio può operare. E la parola confermerete coll'esempio di una vita santa, coll'esercizio fecondo della carità, collo spirito di sacrificio, che a tutto vi renderà superiori ed anche coll'eroismo del martirio se a questo pure sarete chiamati. (Discorsi ai Partenti 16°, 13 marzo 1927)

Lettera del Beato Guido Maria Conforti al Cardinale Domenico Serafini che gli aveva proposto di togliere i voti dalle Costituzioni.

Eminentissimo Principe,

Di ritorno a Parma , dopo l'assenza di tre settimane a motivo della sacra visita Pastorale alle alpestri Parrocchie di questa vasta Diocesi, trovo la venerata lettera di V.E. in data 11 luglio ultimo scorso. Sono grato a V.E. della risposta che si è compiaciuta darmi in ordine al noto regolamento e mi permetto di osservare al riguardo quanto segue.

Questo Istituto per le Missioni Estere, fin da principio si proponeva, colla professione della vita apostolica, quella pure dei voti religiosi. Per questo tutti i Missionarii che ora vi appartengono ne sono vincolati ed in questa condizione, or son più di 10 anni, l'Istituto otteneva dalla Santa Sede il Decretum Laudis. Stando così le cose, porto opinione che un cambiamento in senso contrario spiacerebbe a' miei Missionarii, ed io non potrei prevederne tutte le conseguenze.

Per questo esprimo sommessamente a V.E. il voto che le cose abbiano a rimanere nello stato quo antea, parendomi che il distacco da ogni cosa della terra ed il sacrificio totale ed irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima. Sempre pronto, del resto, ad accogliere quanto V.E. fosse per comunicarmi al riguardo, m'inchino al bacio della Sacra Porpora e colla massima considerazione mi rassegno

a Voi, Eminentissimo Principe,

+ Guido M. Conforti, Arc.Vescovo
Superiore Generale

Parma, 5 agosto 1916



Comienzo de un Camino

Due lettere di p. Ambrico in risposta a un invito di p. Marchioron a dare una testimonianza da utilizzare per la formazione permanente. In esse il p. Innocenzo (96 anni, il più anziano tra i saveriani viventi, n. di professione 39) ricorda alcuni insegnamenti ricevuti dal Fondatore e alcuni fatti legati alla sua figura.

a cura di Luigino Marchioron, sx

Instituto Cultural de Occidente
Mazatlán, 29 de Agosto 1997

¡Señor, venga tu Reino!

Muy querido P. Luigino,

usted me pide algo que tenga cierto valor en nuestra vida. Lo que es importante es nuestra vida vivida con nuestro Beato Fundador. Le diré algo de mi vida vivida cerca del Beato Conforti.

Yo entré al Instituto de las Misiones Extranjeras en el año 1916. En aquel entonces, en Parma, había el *Ginnasio* (El Ginnasio, en el ordenamiento escolar italiano, era una escuela de la duración de dos años que servía de conexión entre la escuela secundaria y la preparatoria. n.d.r.) la Preparatoria y luego la Teología. No piense usted en números muy grandes. Entré en segundo año de *Ginnasio*, éramos 8 alumnos. En aquel tiempo el rector era el P. Bonardi y el

Scambi
Comix 96

director espiritual el P. Sartori, dos xaverianos que habían sido de Los primeros misioneros en China. El Fundador, que los había enviado a China, los llamó para formar, como misioneros, a los mejores formadores de los alumnos aspirantes a ser misioneros. Cuando yo llegué a Parma, en el Instituto había 18 alumnos: 12 en *Ginnasio*, 3 en preparatoria y 3 en teología (estos últimos se encontraban en servicio militar porque estábamos en plena guerra mundial y como saben, también los sacerdotes y religiosos tenían que prestar este servicio).

Terminada la guerra, regresaron nuestros teólogos para terminar su preparación al sacerdocio y a las misiones. En aquel tiempo iba seguido al Instituto S.E. Monseñor Conforti quien, junto con el P. Bonardi, nos acompañaba personalmente en la formación. En especial nos dirigía algún retiro y nos enseñaba cómo vivir para seguir adelante. Recuerdo cuando nos hablaba de la caridad fraterna y nos enseñaba a hablarnos del Usted y no del Tú y también en el juego teníamos que respetarnos y amarnos. Recuerdo la primera vez que lo vi, me dio una impresión bellísima, como de un santo. Nos hablaba con mucha dulzura y amor. En sus instrucciones religiosas nos enseñaba cómo teníamos que hacer la meditación; cómo comulgar con amor; cómo rezar con amor el S. Rosario; pero sobre todo comulgar con amor.

Llegamos al noviciado y el Padre Jesuita que nos predicó los ejercicios fue un verdadero maestro. El maestro de los novicios era el P. Bonardi. El nos educaba con las enseñanzas del Beato Fundador, en particular, la participación amorosa a la eucaristía y comulgar con amor. La figura del Fundador estaba presente en nuestra formación. Su figura era verdaderamente la de un santo. Cuando nos dirigía un retiro mensual se respiraba su santidad.

En 1921, después de la primera profesión, el Fundador nos envió a mi y al P. Ghezzi a la escuela apostólica de Vicenza. El Rector era el P. Sartori. El Fundador nos encomendó que trabajáramos con caridad y tratáramos a los aspirantes con espíritu religioso. Regresando a Parma, sentíamos la fuerza del Santo Fundador, especialmente cuando visitaba la teología. Nos preparaba al

sacerdocio con espíritu de fe y caridad. Cuando nos hablaba del sacerdocio y de la vida religiosa, nos recomendaba prepararnos con fe viva y amor. Era especial cuando entregaba el crucifijo a los que salían para la misión, parecía que era el mismo Jesús quien les hablaba a los apóstoles.

¿Quieren ustedes conocer bien la doctrina de su persona? Léanse el libro «La palabra del Padre».

A sus misioneros los llenaba de caridad y celo. Recuerdo un hecho que me pasó en China. Un día vino a nuestra misión de Cheng-chow el P. Provincial de los Misioneros Franciscanos y se quedó algunos días con nosotros. Cuando se despidió, yo lo acompañé a la estación del tren. En el momento de saludarnos me dijo: *“Me voy de aquí edificado por el celo apostólico que he visto en ustedes y por el recuerdo vivo que tienen de su Fundador que ciertamente es un santo”*.

P. Luigino, perdóneme si no le he dicho lo que se esperaba. Le haré el compendio de lo que nos dijo el Fundador: sean ricos de amor por el Señor y por la Virgen María y llenos de caridad con los hermanos.

Todo de mi puño y letra.
Pida por mí
P. Ambrico.

PD: Junto a esta carta, el P. Inocencio añadió la copia de una paginita manuscrita del Fundador. El mismo P. Inocencio explica que cuando fue a saludar personalmente al Fundador, un 10 de marzo de 1928, en la “sala roja”, (estudio y recámara del Fundador durante sus estancias en el Instituto. n.d.r.) le pidió que le diera la bendición y un pequeño recuerdo. Le presentó, entonces, el libro de las Constituciones y el Fundador, en la página blanca, le escribió:

“La Caridad de Cristo lo soporta todo, lo enfrenta todo. Es superior a todo; nunca viene a menos, porque es fuerte como la muerte; ella abraza el tiempo y la eternidad”.
+ Guido Maria Conforti

El P. Ambrico, al pie de esta copia, escribe: *“¿Quieren ustedes ser unos buenos Xaverianos? Mediten lo que está escrito aquí arriba”*.

Instituto Cultural de Occidente
Mazatlán, 11 de Mayo 1998

Muy estimado P. Luigino,

Usted me va a perdonar si me tardé mucho tiempo para contestarle a su carta del 29 de Abril y le diga, además, que disponga con libertad de mi escrito. Usted y todos los Cohermanos ya saben de la gran caridad del Fundador y para no repetir tantas cosas que ya conocen, le voy a presentar dos manifestaciones de la caridad del Beato Conforti. Le diré que en la primera escuela apostólica (Parma) de la Congregación se tuvo, a partir del 1915, el noviciado y posteriormente se abrió la segunda escuela apostólica en Vicenza (1919).

En aquel tiempo, la Casa Madre estaba materialmente configurada por la parte central. Las dos alas de derecha e izquierda y el cuarto piso se construyeron varios años después.

Durante la primera guerra mundial (1915-1918) una parte del Instituto fue ocupada por un destacamento militar y nosotros de la escuela apostólica íbamos a clase en el Palacio Episcopal. Fue durante las vacaciones de 1917 que Los Padres Stigmatini (Congregación de los Estigmas. n.d.r.) nos prestaron su Colegio y fue exactamente en aquel tiempo que una terrible epidemia (la fiebre española) invadió toda Italia y media Europa, dejando a miles de muertos. También algunos de nosotros, aspirantes, que vivíamos en el Colegio de los Stigmatini, fuimos afectados y yo fui uno de los que se enfermaron más gravemente. Y fue exactamente en esos días que tuvimos que volver al Instituto porque ya habían regresado al Colegio de los Stigmatini sus alumnos. Yo me encontraba gravemente enfermo y el P. Bonardi fue a tratar el asunto con el Santo Fundador diciéndole que no era conveniente poner al P. Ambrico en el dormitorio con los demás aspirantes porque, por su gravedad, habría podido infectar a los demás y causar la muerte de alguno. El P. Bonardi pensaba internar al P. Ambrico en el Hospital General de Parma. Mons. Conforti le dijo: *“El caso es grave y podría morir de un momento a otro. Yo tengo una recámara libre, tráemelo aquí en el*

Palacio Episcopal”. El P. Bonardi habló con el médico el cual le contestó así: “El caso es muy grave. Si el Obispo quiere traer al P. Ambrico, mañana por la mañana, en el Palacio Episcopal, habrá un muerto más por la fiebre española”.

Me llevaron igualmente al Palacio Episcopal. Ya era muy tarde. Me acomodaron en el cuartito. El P. Bonardi avisó al Fundador que, junto con el P. Sartori, director espiritual, fueron a visitarme. Mons. Conforti oró y me bendijo y luego me dijo. “*Duérmete tranquilo y mañana te llevaremos de vuelta al Instituto*”. El P. Bonardi le preguntó al médico qué era lo que se podía hacer y el médico contestó: “*Si Usted tiene tiempo para arreglar el ataúd y mañana por la mañana llevarlo a enterrar...*”.

Se quedó de guardia un mozo del Instituto con la orden de llamar por teléfono si me iba a morir. Yo recé algunas *Dios te salve María* y me dormí. Al día siguiente, el médico se apresuró a visitarme y me encontró tranquilamente dormido. Me despertó y me encontró sanísimo. Luego llegó el P. Bonardi y cuando me vio se conmovió. Se dirigió al médico y le dijo: “*Esta es una gracia de Su Excelencia Mons. Conforti*”. Me levanté y en una calandria me llevaron al Instituto donde los aspirantes me recibieron con un aplauso por la gracia de Mons. Conforti.

Ahora quiero contarle otra manifestación de caridad de Mons. Conforti. En el año 1931, en China, hubo una fuerte difusión de tifoidea. Varios Misioneros Xaverianos fueron afectados, entre los cuales los PP. Ambrico y Munaretti.

En aquel tiempo, en nuestras misiones de Ho-Nan no había todavía hospitales. En Octubre de 1931 nos enfermamos gravemente de tifoidea el P. Munaretti del Vicariato de Cheng-chow y un servidor del Vicariato de Lo-Yang. El Superior Regional, de acuerdo con los Vicarios Apostólicos, decidió enviarnos a Hong Kong donde había un Hospital Internacional. El 19 de Octubre de 1931 nos acomodaron en un tren que salía de Cheng-chow a Hong Kong. Nos acompañaban el P. Emaldi y un médico.

El tren salió a las 5 de la tarde. Yo me sentía casi bien, en cambio el P. Munaretti, a pesar de las atenciones médicas, a las 8 de la noche, asistido por el P. Emaldi, murió. En la estación de... (el P. Ambrico no recuerda el nombre. n.d.r.) entregaron el cuerpo al P. Ferrari que lo llevó a la misión para arreglar las cosas lo mejor posible y *requiem*.

Yo llegué a Hon-Kong más muerto que vivo. Llegaron a la estación con un carro especial del Hospital. En el Hospital me recibieron los médicos y unas monjas enfermeras. Me atendieron muy bien. El Obispo, un Franciscano, cuando supo de mí, fue inmediatamente a verme. Les recomendó a las enfermeras tener mucha atención y que le avisaran en el caso de que mi enfermedad empeorara para poderme dar la Extrema Unción. Los médicos habían perdido cualquier esperanza, a pesar de haber hecho todo lo que estaba a su alcance. Las monjas enfermeras habían decidido comunicarle al Obispo que el P. Ambrico ya estaba perdido. La tarde del 6 de Noviembre el Obispo fue al Hospital y me dijo: *"No te voy a dar la Extrema Unción sino una noticia extraordinaria. Ayer, 5 de Noviembre, se murió Su Excelencia Mons. Guido Conforti, su Fundador y como Usted sabe muy bien, él era un santo y por lo tanto se encuentra ya en el cielo. Usted ruéguele a él, de buen hijo, y él se encargará de hablarle a Dios. Seguros de que Usted sanará"*. Me dio la bendición y me volvió a decir: *"Pídale con amor y ciertamente Usted sanará. Y mañana - les dijo a las enfermeras - ustedes me llamarán para decirme que se alivió"*. Yo recé la oración del *Dios te salve María* y me dormí. De repente me desperté. El balcón de la recámara estaba abierto dejando penetrar la luz del sol. Llegaron las monjas enfermeras y dos médicos: Me examinaron y felices me dijeron: *"Usted está muy bien, puede ya levantarse"*.

Durante los años de la guerra, Su Excelencia invitaba, en ocasión de la Navidad, a los aspirantes a comer en el Palacio Episcopal, de este modo sentíamos menos la nostalgia de nuestras familias.

Ahora basta. Recordémonos como buenos cohermanos en nuestras oraciones.

Saludos a todos.

Afectísimo Inocencio Ambrico, sx

(TLAZCAMATI n. 101, Misioneros Xaverianos, Octubre 1998)

Oltre i Confini

Ci siamo domandati come arricchire questo numero di COMMIX in occasione del centenario del nostro Istituto come Famiglia Religiosa. Ci sembra che la pubblicazione delle quattro testimonianze che seguono possa valere più di tanti discorsi. Ci sono arrivate in occasione della morte di alcuni nostri confratelli avvenute in queste ultime settimane. Parlano da sole di una Grande Famiglia. Ogni commento ci sembra superfluo. Vogliono essere anche un omaggio a coloro che 'dopo essere stati membri della stessa famiglia in terra' (LT11) durante questi anni, ora vivono in Dio.

.....
DA MARATEA (PZ), 30 AGOSTO 1998

Rev. Padre F. Marini

Sono il fratello di P. Giovanni Feminella deceduto in Parma il 17 c.m. e sento forte il bisogno di salutare e ringraziare in Lei e con Lei tutta la cara e nobile famiglia Saveriana di cui l'amatissimo congiunto ha fatto parte fin dal 1993, epoca della sua entrata in congregazione.

Dal momento del suo rientro in Patria dalla Missione in Brasile ove, nel maggio 1990 iniziò la sua grave patologia cerebrovascolare, le premure e le cure di cui il fratello è stato oggetto in Casa Madre a Parma non hanno avuto limitazioni per professionalità sapiente e umanità profonda. Ringrazio, commosso, i confratelli i quali tutti, hanno compiuto un'opera straordinaria di assistenza fraterna.

Ora Le chiedo, Rev. Padre, di considerare in avvenire, sempre eguale e sempre vivo il legame tra la nostra famiglia di Tortorella, povera e numerosa, che ha vissuto una esperienza meravigliosa con quella Saveriana per circa 70 anni.

La vita spesa da questo nostro fratello per l'ideale missionario

saveriano, ha sempre coinvolto tutti noi ed ora, tornato Egli al Padre, non vogliamo ritenere concluso questo antico spirituale rapporto con l'amata congregazione a Lei, oggi, affidata.

Mi auguro tanto di salutarla ed abbracciarla in una mia prossima venuta a Roma.

Mi creda suo dev.mo

Nicola Feminella

.....
DA S. GIOVANNI AL NATISONE, 10 OTTOBRE 1998

Carissimo Padre Generale

Non abbiamo parole per ringraziare della sua partecipazione alle esequie di P. Marco.

Siamo grati a tutta la famiglia saveriana per quanto ci è stata di conforto in questa triste circostanza. Ricordiamo la sofferenza di P. Carlo Pozzobon nel portarci con tanta immediatezza la triste notizia e quanto ha fatto per tranquillizzarci nella incredulità del primo momento. Lei è stato testimone di come abbia diretto la regia della cerimonia e l'addobbo della chiesa, dove Marco, un anno prima ha celebrato la prima messa. Due cerimonie, le più importanti della nostra vita. Ricordiamo il giubilo della ordinazione nella nostra Abbazia di Rosazzo e la festa che l'indomani ne è seguita con la partecipazione di tanti giovani confratelli festanti alla prima messa. La consolazione del nostro parroco vegliardo ma vitale, che ha guidato Marco nei primi passi della vocazione e che desiderava vederlo sacerdote, ... prima di morire.

Esattamente un anno, dopo il crollo ed il dolore. Abbiamo però sperimentato la solidarietà della famiglia saveriana, se non altro per il dono che ci ha fatto restituendoci la salma a riposo nel nostro cimitero dove possiamo onorarla con un fiore e una preghiera. Privilegio questo che altri padri morti in terra di missione non hanno potuto godere.

Le assicuriamo, padre, che non abbiamo nessun rimpianto per le scelte di Marco, che abbiamo per quanto possibile aiutato e confortato. Siamo orgogliosi per la stima e simpatia che sia nel tempo della

preparazione che nel breve periodo di Missione aveva saputo meritarsi dai confratelli, dai superiori ed in ultimo dai fedeli della sua Chiesa. Ne serbiamo eloquente memoria, ora che dal cielo egli veglia su tutti noi che ci sentiamo uniti nella comunione della Chiesa.

Siamo certi, padre, che P. Marco resterà segnato nelle memorie dei Saveriani ai quali saremo sempre uniti, confidando nella comune preghiera.

Mattiazzi Nino

.....
BELEM, 21 DE OUTUBRO DE 1998

Nossa comunidade do seminário Dom Oscar Romero quer transmitir os nossos pesares aos familiares e amigos de Pe. Francisco Villa, que tivemos a graça de conhecer. Doou uma parte de sua vida a esta casa, contribuindo bastante com a formação de nossos Padres. Lembramos saudosos um de seus pensamentos proferido na véspera de uma ordenação sacerdotal: "O dia da ordenação sacerdotal é para o Padre, o Domingo de Ramos, o resto de sua vida será a Sexta-Feira Santa na espera da ressurreição". Sem duvida isso realizou-se em sua vida e cremos que agora chegou para ele a ressurreição.

Padre "Chico", como o chamávamos carinhosamente, testemunhou o Cristo no meio de nós, construindo com seu ardor missionário a igreja de Abaetetuba. Para nós seminaristas, Pe. Villa é exemplo de uma vocação vivida com alegria e na total doação.

Agradecemos a Deus que nos envia homens, como o Pe. Chico, que nos apontam caminho e nos garantem que vale a pena deixar tudo e seguir os passos de Jesus.

Que ele de junto de Deus interceda pela igreja de Abaetetuba e pelo nosso seminário, até o dia em que nos encontraremos todos juntos no Reino de Deus

Obrigado Pe. Francisco Villa por tudo!

Comunidade do Seminário Diocesano de Abaetetuba
Belém – Pará – Brasil

PARMA, 21 OTTOBRE 1998

*Quando Arriva il Momento di Spiccare il Volo
Ricordando P. Francesco Villa*

Aspettando di partire per la missione del Messico, sono venuto qui a Parma alla scuola degli anziani e degli ammalati, al quarto piano della nostra casa. E così la mia strada mi ha condotto verso quella del P. Villa, con cui passavo tutte le mattinate, all'ospedale, da quando sono arrivato.

Missionario in Brasile per tanti anni, P. Villa doveva amare questo paese e il suo popolo. Questa certezza mi è stata suggerita da ciò che il P. Villa ha scritto sulla porta della sua camera in Casa Madre: l'anno in cui la malattia lo aveva costretto a lasciare il paese della sua missione e accanto un "Adeus Brasil". Per me queste parole sono cariche della sofferenza di un missionario pieno di energia, ma tenuto inattivo dalla malattia.

Accanto a lui ho contemplato la sofferenza dell'uomo. Spesso non sapevo cosa dirgli, se non restargli vicino. Potevo esprimergli tutta la mia comunione alla sua sofferenza solo agli inizi delle giornate e quando ci separavamo, stringendo fortemente la sua mano nella mia.

Da ieri. La sua situazione andava molto male. Aveva comunicato molto poco. Era quasi sempre in stato di sonno, con le labbra secche. Quando mi voleva chiedere un piccolo servizio, lo faceva con il suo sguardo eloquente. Respirava con pena. Accanto a lui pensavo a ciò che diceva Frankl circa la religione e l'amore, e dicevo a me stesso che era la stessa cosa per la sofferenza. Solo che mentre l'intimità della religione ci mette davanti a Dio e quella dell'amore davanti a un'altra persona, l'intimità della sofferenza ci inchioda ognuno davanti a se stesso.

È allo "spiccare il volo" di questo confratello, incontrato solo da 12 giorni, che ho partecipato questa mattina alle ore 8,55, al-

l'Ospedale delle Suore Piccole Figlie. La mia descrizione di questo momento l'ho presa da una lettera che sto scrivendo a mia madre, che si chiama Tchala, morta tre anni fa:

"Tchala, ti scrivo dall'ospedale. Sono appena stato testimone di un atto di forza, di coraggio e di umanità. P. Villa ha appena spiccato il volo. Ero lì da quasi due ore. Colui che ha passato la notte con lui mi aveva avvertito che la notte era stata dura per il malato. Padre villa era in silenzio, con questa specie di respirazione soffocante che si poteva sentire anche a 10 m di distanza, respirazione di qualcuno che sta lottando contro la morte e per la Vita.

Combatteva, malgrado la fatica. Di tanto in tanto apriva gli occhi, come per rassicurarsi che non combatteva da solo. Poi, quando vedeva un confratello accanto a sé, i suoi occhi si chiudevano da soli davanti a lui. Il suo viso era triste ma sereno.

Ad un certo momento muove la mano. Che voleva? Voleva che io gli sia più vicino? Non lo saprò mai. Infatti, ero andato a sedermi a 2 m. dal suo letto e leggevo il mio corso di spagnolo. Sono andato subito accanto a lui. Non sapendo cosa volesse, l'ho toccato e ho incominciato a asciugare il sudore sulla fronte di questo guerriero che combatteva contro la morte. L'ho guardato ed ho toccato le sue mani. Si è lasciato accarezzare dalla mia mano che andava avanti e indietro sulla sua. Sono sicuro che abbia sentito questa carezza fraterna, l'ultima che ha ricevuto da un figlio di Adamo. Poi, dopo aver bagnato le sue labbra secche con un po' di miele, sono andato a sedermi di nuovo e ho cominciato a leggere qualcosa. Ho letto alcune frasi nel libro "Racconti di un pellegrino Russo", ho scritto un po' e poi avevo appena preso i miei fogli di spagnolo, quando sento il ritmo della sua respirazione fermarsi di colpo, con dignità e senza rumore né paura. Aveva appena spiccato il volo.

Mi alzo, lo tocco, vedo che non respira più. Avverto gli infermieri, arriva il dottore. Guardano e parlano tra di loro. Uno dice: "E' partito". E l'altro: "Così ha finito di soffrire". Ed io ero rimasto lì, senza sapere che fare. Vanno tutti, resto solo con P. Villa. Lo guardo. La sua bocca e i suoi occhi quasi aperti mi fanno pensare a un guerriero stanco morto ma vincitore, che cade di stanchezza e di dignità

allo stesso tempo.

T'chala, ti ho detto che non conoscevo questo Padre prima. Ma il suo modo di morire mi può illuminare sulla sua vita. Credo che la maniera di soffrire e di morire dica molto sulla vita di un essere umano, rivelando la sua maturità umana e cristiana. Questo Padre deve essere stato un uomo che ha saputo conciliare, nella sua vita, la comunione con gli uomini con la comunione con Dio e con se stesso: gli altri e la sua intimità.

Il momento di spiccare il volo, ha voluto viverlo nell'intimità la più profonda, solo con il suo Dio. Non ha voluto un testimone a questo avvenimento, come gli sposi che, dopo la festa con tutti gli invitati, si ritirano da soli per continuare la festa-comunione tra di loro e in un modo speciale. Infatti, dopo, sono rimasto come un colpevole. Colpevole di essere stato indiscreto, essendo stati lì, al momento preciso di questo incontro!

P. Villa mi ha distratto, regolarizzando il suo respiro, prima di lasciarsi andare in un attimo e di spiccare il volo, solo davanti al suo Dio e Padre. Che grandezza! La grandezza di un iniziato delle foreste africane. Prima accetta di essere accompagnato dalla sua mamma durante la sua infanzia, poi da tutti gli iniziati della sua tribù durante il periodo della iniziazione, e infine dai suoi coetanei e dai vecchi durante l'età adulta. Dopo di che, durante la saggezza della vecchiaia e dell'al di là, non accetta più che di farsi accompagnare dal Mistero di quelli che sono già morti senza essere mai morti, perché figli dell'immortale. Infatti, quelli che sono morti non sono morti, sono nel seno della donna, sono nell'acqua dei fiumi che scorre, sono nella vita colorata della primavera, sono nei bambini che nascono, sono ovunque dove si celebra la vita”

Padre Francesco Villa, sei riuscito a prendere il volo verso gli orizzonti lontani e vicini, verso gli orizzonti che portano alla morte e alla vita, verso gli orizzonti che sono la dimora dell'Eterno. Sei benedetto. Prega per noi.

P. Kitimbwa Lukangakye, sx



Notizie dal Mondo sx

A F R I C A

BUJUMBURA (BURUNDI)

5 Novembre 1998. I confratelli si ritrovano per la Festa del Fondatore. P. Lanaro P.G. predica il ritiro. Nella S.Messa, presieduta dal Nunzio Apostolico, vengono ricordati i confratelli Vitella e Lanaro P. G. (40° di ordinazione); De Cillia e Tomé (35° di ordinazione); Ghiotto e Stasi (30° di Ordine). I confratelli approfittano dell'occasione per uno scambio con il Nunzio sulla situazione del Burundi alla luce degli avvenimenti che stanno sconvolgendo il vicino Congo.

YAOUNDE (CAMEROUN)

Le 5 Novembre 1998. Le confrères de la Zone Sud, avec tous les étudiants se sont retrouvés pour fêter le Bienheureux Fondateur. Deux les moments forts : le matin la récollection animée par le P. Katindi et le renouvellement des Professions Temporaires; le soir à la paroisse de Oyom Abang, à côté de notre Théologie Internationale, la

Messe Solennelle au cours de laquelle les confrères Rebollo Molina Felipe et Ugalde Barron Antonio ont émis leur Profession Perpetuelle à la présence des amis de l'Ecole Théologique de Ngoya et d'une grande foule. Une cola d'amitié et l'agape fraternelle ont conduit cette belle fête de famille.

MAPUTO (MOZAMBICO)

25 Agosto 1998. Il P. Giuseppe Mauri arriva in Mozambico con la famiglia Ceccarelli: Enrico, Desy e le figlie Giulia (13 anni) e Caterina (4 anni) del Centro Missionario Laici di Piombino. Il gruppo sarà completato con l'arrivo, il 13 Ottobre di un sacerdote diocesano, Don Gianluca Emidi. Sono accolti dai Serviti in una loro casa sfitta a Matola. Dopo un primo contatto con la realtà e lo studio della lingua locale (ronga) ricevono dal Cardinale di Maputo la missione di Chibututuine, a ca. 80 Km. da Maputo. Si tratta di una missione completamente distrutta dalla guerra e abbandonata da una ventina d'anni.

CHEMBA (MOZAMBICO)

21 Settembre 1998. I Padri Boschetti e Rghellin arrivano a Chemba, la missione a 380 Km. da Beira affidata ai saveriani. Scrive il P. Boschetti: "Estava nos esperando Sta Terezinha de pescoço quebrado (esperou 27 anos a nossa chegada...) e um povo bom e acolhedor. Esta noite a passamos durmindo à céu aberto, olhando as estrelas". Infatti l'antica missione di Chemba è stata completamente distrutta dalla guerra e rimangono in piedi solo alcuni muri e pezzi di tetto.

DONDO (MOZAMBICO)

10 Novembre 1998. I 5 confratelli del Mozambico si ritrovano per la prima volta per celebrare (con un po' di ritardo) la festa del Fondatore. Durante i mesi trascorsi nel Centro Catechistico Nazaré i confratelli hanno provveduto a risistemare la casa parrocchiale di Dondo e vi si sono trasferiti.

KAMALU (SIERRA LEONE)

7 Settembre 1998. I ribelli attaccano il villaggio di Kamalu. Distruzione e morte in questo e in altri villaggi vicini. Varie persone di cui molti ragazzi/e vengono portati via dai ribelli. Tra loro anche un certo numero di catecumeni. Danni subisce anche la missione. I ribelli, non riuscendo ad aprire la porta di ferro, hanno sfondato il muro. P. Guerra deve fuggire in brousse.

MAKENI (SIERRA LEONE)

30 settembre 1998. La situazione in SL è sempre molto tesa. I ribelli hanno ripreso le loro scorribande in zone molto vicine alle nostre missioni. Anche il P. Manganello ha dovuto lasciare provvisoriamente Madina dal momento che i ribelli sono molto vicini.

AMERICHE

SAN JUAN DEL RIO (MEXICO)

19-20 septiembre. Se llevó a cabo el FIJUMIX (fiestón juvenil misionero xaveriano), participaron alrededor de 400 jóvenes, el tema de este año fue el Espíritu de Familia.

WAYNE (U.S.A.)

On November 5th, celebrations were held in the Provincial House - together with members of the Holliston Community. The Annual Clergy Dinner was held on the same day with Bishop Rodimer and some twenty-five guests present.

FRANKLIN (U.S.A.)

On October 16th, The Annual Banquet took place and approximately three hundred and twenty people attended. Fr. Signorelli was also present. Afterwards he took part in a four-day workshop on Mission in El Paso, Texas, which was held under the auspices of USCMA (Catholic Mission Association of US).

HOLLISTON (U.S.A.)

On November 8th, fifteen people attended the Annual Banquet. A famed international Irish tenor, Mark Forrest, provided the entertainment. The Annual Dinner for priests is scheduled for November 12th with approximately thirty priests invited.

These events are held annually and serve as a means of mission awareness building with benefactors and clergy who provide assistance for our work.

HOLLISTON (U.S.A.)

September 30th. Fr. Tony Lally was taken ill with an irregular heartbeat. He will undergo a medical procedure on November 17th to correct his health problem.

A S I A

BANGLADESH-GERUSALEMME

5 Ottobre 1998. Sul Monte degli Ulivi, nella Chiesa del Pater Noster, sul muro del chiostro, brilla ora anche una ceramica con il Padre Nostro in Bengalese. L'idea era sorta al P. Garelo durante il suo anno sabbatico, vedendo la preghiera di Gesù riprodotta su splendide ceramiche in un centinaio di lingue. L'iniziativa è stata realizzata con una piccola mobilitazione che ha visto il contributo, oltre del P. Garelo, di alcuni suoi amici, del vescovo di Khulna e di tanti altri pellegrini che hanno aderito alla sottoscrizione

lanciata dal P. Garelo.

KHULNA (BANGLADESH)

4th-6th of November. The Annual Assembly of the Bangladesh Xaverian Region was held from the 4-6th of November at the Domus House in Khulna, with the presence of 26 confreres. During the Assembly the Regional Superior presented his Annual Report, followed by discussion and debate from the gathering.

Jorge Alvarado decided to suppress the unofficial regional magazine entitled "Moja" (Joyfully), after 15 issues, due to criticism and disapproval from the floor of the Assembly.

CHUCKNAGAR (KHULNA - BANGLADESH)

5 Settembre 1998. Nei pressi di Chuchnagar, mentre si sta recando in moto a celebrare in una succursale della missione di Baradal, muore in un incidente stradale il P. Marco Mattiazzi.

BUKITINGGI (INDONESIA)

Primi di Settembre. Una febbre perniciose colpisce padre Pedro da Silva. Le cure migliori dell'ospedale Yos Sudarso di Padang sono però impotenti ad affrontare le ripercussioni negative della febbre che paralizzano il malato. Dopo quindici giorni si fa urgente il ricovero ulteriore all'ospedale San Carlo di Giacarta, che riesce a

fermare il deterioramento e rimette in sesto il padre.

GIAKARTA (INDONESIA)

Per non essere da meno anche il padre Morini sosta al San Carlo di Giakarta per subire l'operazione della prostata, alla fine di ottobre, mentre nel frattempo, il padre Grappoli e il padre Lazzari si devono dirigere pure verso Giakarta per cure oculistiche ed altro.

GUNUNG SITOLI (INDONESIA)

Ma la lista dei malatti non finisce qui ed ecco padre Baravalle a Padang in pessime condizione di salute causa una emorragia interna, pressione sanguinea assai bassa, emoglobina a rischio, etc. Il ricovero all'ospedale di Padang non ha ancora potuto determinare la fonte dell'emorragia.

GIAKARTA (INDONESIA)

4 ottobre 1998: Solenne professione perpetua del fratello Nazarius Rumairi Marilalan. È il quinto confratello Indonesiano ad emettere la professione perpetua. Collegata alla festa l'incontro di amici e benefattori saveriani. Ma non manca la prova. Una piccola bufera decima la teologia di Yogyakarta, lasciandoci più adulti e saggi. L'esperienza è maestra di vita.

PHILIPPINES

1. Memo Arias, s.x. and Patrick Duffys.x., after completing their requirements for Master of Arts in theology at Maryhill School of Theology with honors, have left the Philip-

pinas for their ordination to priesthood and first assignments. Both will be working in their respective regions.

2. Bonafacio Gutierrez, Ernesto Jaramillo arrived from Mexico to join the Manila International Theology. The students are now 10 from Italy, Mexico, DR Congo, Brazil and Spain.

3. The construction of the new Philippine novitiate is near conclusion. As of now we have 4 Filipino pre-novices, and 3 Filipino novices. Both the pre-novitiate and novitiate will share the same facilities.

4. The Xaverians of the Philippines gathered for an assembly October 26-28 in order to do some catching up with each other, and to look at the implications of the Guadalajara formation meeting and Asian Synod for our work.

5. We opened the Delegation House of the Xaverians with a gathering of confreres and friends.

E U R O P A

MIRAFLORES DE LA SIERRA (MADRID - ESPANA)

7-11 septiembre 1998. Los javerianos de la Región se reúnen para celebrar el Capítulo Regional. El Capítulo actualiza el Estatuto de la Región y aprueba "ad experimentum" los

Directoria de la Formación y de la Animación Misionera y Vocacional. Elige también la nueva D.R.: P. Salvador Romano i Vidal (Regional); P. Giuseppe Cisco (Vice-Regional); PP. Giovanni Abeni, Antonio Trettel y Enzo Tonini (Consejeros). Estaba presente el P. Eduardo García.

LONDON (G. BRITAIN)

1 Settembre 1998. Il P. Sandro Dell'Orto difende con successo la sua tesi in Social Anthropology, School of Oriental and African Studies, Department of Anthropology and Sociology, University of London. La tesi è intitolata "Telling stories about the authority of place: ethnographizing 'Tudi Gong' in contemporary Taiwan". Sono 376 pagine con 65 pagine di foto e mappe. (Prossimamente pubblicheremo una breve sintesi).

NEWMAINS (G. BRITAIN)

5-9 October 1998. All the religious confreres of the region gathered together at Newmains Pastoral Centre (Motherwell Diocese) to celebrate the 8th Regional Chapter. The Chapter examined the following documents: The Regional Project of Life, The Directory of Formation, the Directory of Mission Awareness and Vocation Promotion and approved the Directory of Temporal Goods ad experimentum. The Chapter also elected the new Regional Direction: Fr. Thomas Welsh, Regional Superior, Fr. John Convery, Vice-Regional, Frs. Kevin Ryan, Alessandro Zanchi and

Oscar De La Torre Ruiz De Chavez, councillors. The General Direction was represented by Frs. Eduardo García Mandillo (Vicar General) and Councillor Fr. Emilio Iurman.

MALPENSA 2000 (ITALIA)

25 Ottobre 1998. Il regionale dell'Italia, P. Agostino Rigon, doveva andare semplicemente in Sardegna, ma è il primo giorno di Malpensa 2000 e malgiene incolse. Partito nel primo pomeriggio per l'aeroporto, si è dovuto immergere in una marea sconfinata di folla e ha potuto imbarcarsi solo alle 2 del mattino seguente. Esaurito tutto il cibo e le bevande dei punti di ristoro... nessun telefono funzionante. Unica consolazione: all'arrivo ad Alghero trova il P. Ivaldo che, servo buono e fedele, ha voluto vigilare fino all'alba.

BELLARIA, RIMINI (ITALIA)

10-13 Settembre 1998. Circa 35 tra Saveriani, Saveriane e Laici Saveriani partecipano al Convegno Missionario Nazionale "Il Fuoco della Missione". Il Convegno, organizzato dalla Conferenza Episcopale attraverso la Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, ha visto riuniti 1600 rappresentanti delle varie realtà missionarie italiane e si propone di ridare slancio all'impegno missionario della Chiesa, a partire dai nuovi scenari missionari.

PARMA (ITALIA)

3-4 Ottobre 1998. Ha luogo in Casa

Madre l'assemblea di "Chiama l'Africa", campagna nazionale per un nuovo patto di solidarietà con il continente africano. I circa 80 rappresentanti delle centinaia di gruppi e organizzazioni che hanno aderito e collaborato alla campagna, dopo aver revisionato l'attività svolta nei due anni trascorsi dall'inizio della campagna, programmano le settimane che mancano all'8 dicembre, giorno della chiusura ufficiale della campagna.

ROMA (ITALIA)

13 Settembre - 28 novembre. Corso di Formazione Permanente per Missionarie/i Giovani, presso la Casa di Spiritualità NS della Misericordia, Via di Monte Cucco. Il corso è la concretizzazione del desiderio dei Superiori Generali degli Istituti Missionari di Origine Italiana (maschili e femminili), di offrire ai loro giovani missionarie/i uno spazio per valutare la prima esperienza di attività apostolica e riprogettare il futuro. I 23 partecipanti al corso appartengono a 6 diversi istituti: Missionarie/i Saveriani, Missionarie/i Consolata, Pime, Missionarie di NS degli Apostoli, Missionarie Domenicane della Scuola e vengono da quattro continenti. Il corso è organizzato e seguito giorno per giorno dal P. Ciro Biondi (Pime), Sr. Rosa Casali (Saveriana) e Sr. Teresa Edvige Agostino (Consolata). I temi trattati da vari esperti vanno dalla conoscenza della persona nei suoi processi di maturità, a settimane bibliche (figure missionarie nell'AT e

NT), a riflessioni sulla vita comunitaria e le nuove sfide della missione oggi, passando per gli Esercizi Spirituali e la progettazione per il futuro.

ROMA (ITALIA)

5 Novembre 1998. I Saveriani e le saveriane che vivono a Roma (Via Aurelia, Via Trionfale e V.le Vaticano) si trovano in fraternità presso la Casa Generalizia per celebrare la Festa del Fondatore. La festa è stata preceduta da una mezza giornata di ritiro nel pomeriggio del 4 Novembre.

MOLVENO (ITALIA)

13-30 Settembre 1998. La DG approfitta della rinnovata casa di Molveno per la sua programmazione annuale.

VICENZA (ITALIA)

25 Ottobre 1998. P. Gianni Viola organizza un incontro di ex della sua classe nel 40° del loro primo incontro avvenuto nella casa di Vicenza nel lontano 1958. Significativa la gioia dell'incontro dopo tanti anni, la condivisione di esperienze, la fede conservata e manifestata come dono sempre prezioso.

Cronaca dal CONGO: Settembre Ottobre 1998

Dal 2 Agosto, quando è scoppiata questa seconda guerra del Congo, i confratelli vivono una situazione molto delicata. Le notizie che seguono non possono dare il quadro completo di quanto vissuto dai confratelli, ma possono far capire un po' il clima nel quale vivono. Tra l'altro le date non sempre sono precise, perché per difficoltà di comunicazione tutto arriva con un certo ritardo e con i contorni spesso confusi.

2 Settembre.

Le sorelle saveriane di Mbobero, non lontano da Bukavu, sono 'visitate' da banditi armati. Tutte le case religiose di Bukavu vivono giorni di grande insicurezza. Cercano di organizzarsi con sirene e altri

allarmi per mettere in fuga i malintenzionati.

6 Settembre.

Nonostante la situazione di grande tensione e insicurezza, il confratello Lwiyando Donatien viene ordinato sacerdote a Bukavu, insieme ad alcuni diaconi del clero diocesano, dal vescovo di Bukavu Mons. Kataliko Emmanuel. Intanto si susseguono notizie di scontri nelle vicinanze della città tra forze ribelli antikabila e i guerriglieri mai-mai. Da alcuni giorni in città tutte le notti viene tolta la corrente dalle 24 alle 6. Ciò non fa che aumentare la paura.

9 Settembre.

P. Kitimbwa, dopo quasi un mese di peregrinazioni in Tan-

zania, riesce ad arrivare a Roma, in attesa di poter partire per la sua destinazione del Messico.

9 Settembre.

Arriva al Sup. Reg. un biglietto dei confratelli di Bunyakiri. Hanno dovuto abbandonare la missione e si sono rifugiati in un villaggio. Aspettano notizie per vedere come raggiungere Bukavu.

15 Settembre.

Dopo vari rinvii, rientrano in Congo i primi 4 confratelli che erano bloccati in Italia.

17 Settembre.

Alla domus sono molto preoccupati per i confratelli di Bunyakiri. Tutti i tentativi fatti per farli arrivare al sicuro si rivelano infruttuosi.

Intanto si segnalano combattimenti a Kitutu. Si pensa di suggerire ai confratelli di riparare a Kamituga dove ci sono le saveriane.

22 Settembre.

Le saveriane di Kamituga lasciano la loro casa e si rifugiano a Mungombe. Di notte dormono nei villaggi. Intanto si conferma che anche Shabunda è nelle mani dei ribelli antikabila.

24 Settembre.

A Luvungi viene saccheggiata la casa degli infermieri che lavorano al dispensario tenuto dalle saveriane. Padri e suore si domandano: 'a quando il nostro turno?!

26 Settembre.

Nonostante la situazione e il fatto che la scuola di filosofia non si sa ancora quando riprenderà, la DR decide di riprendere la formazione. 4 filosofi e 7 nuovi del primo anno saranno insieme a Vamaro. I formatori stessi vedranno come riempire proficuamente le giornate anche senza i corsi scolastici ufficiali.

A Baraka i soldati hanno preso di nuovo cibo e una macchina alla missione.

4 Ottobre.

L'Urega è tutto sottosopra. Preti e suore di Mwenga e Kamituga sono nei villaggi della foresta. La guerra si sposta nel Maniema: a Kampene i confratelli e le due laiche che vi lavorano da anni passano un brutto momento. I soldati di Kabila prima di fuggire rubano quello che possono. Anche all'ospedale hanno preso varie cose.

A Kasongo incominciano ad arrivare dei profughi delle zone vicine.

A Goma la situazione è molto tesa. Anche la fame aumenta a causa del fatto che tutte le strade di accesso alla città sono tenute e quindi bloccate da guerriglieri mai-mai.

6 Ottobre.

A Shabunda, soprattutto, ma anche in molti altri posti, è scoppiato il colera. Varie decine di nuovi casi ogni giorno, con decine di morti, ma le cifre potrebbero essere molto più alte perché di molti dispensari non ci sono notizie e la gente non porta più i malati ai dispensari perché non dispon-

gono più di nessuna medicina. La malattia è stata causata dalla guerra: all'arrivo dei ribelli la gente è fuggita in foresta dove ha bevuto acqua sporca e anche le minime attenzioni igieniche non sempre sono possibili. Alcune suore da Bukavu e un confratello vorrebbero partire per portare medicine, ma la zona è off limits perché sono in corso operazioni militari per prendere Kindu, per cui non viene loro permesso. Ovunque si segnala un aumento impressionante della fame e di tutte le sue conseguenze.

8 Ottobre.

Un messaggio da Bukavu sintetizza la situazione: "confusione generale. Truppe che si spostano a destra e sinistra... avanzano... indietreggiano... vincono gli uni, poi gli altri... paesi africani che si alleano con gli uni e con gli altri...mah! Noi siamo qui e stiamo benino anche se si può fare poco". Il bel tutto, naturalmente, è gonfiato, interpretato, e a volte creato, dalle voci che si rincorrono. "Una sola cosa è certa: LA MISERIA CHE AUMENTA A DISMISURA"

9 Ottobre.

Le saveriane di Kamituga arrivano a Bukavu non senza grosse difficoltà.

Anche Kasongo è caduta nelle mani dei ribelli antikabila e così tutte le nostre missioni sono state toccate direttamente dalla guerra.

10 Ottobre.

I tre confratelli di Bunyakiri arrivano a Bukavu. Grosso respiro di sollievo per tutti! Stanno bene. Lo stesso vescovo di Bukavu è andato loro incontro per aiutarli a superare eventuali difficoltà da parte delle autorità e dei militari.

12 Ottobre.

Anche Kindu, capitale del Maniema, cade in mano ai ribelli antikabila. Potrebbe trattarsi di una svolta decisiva per la guerra per quello che riguarda l'est del paese.

21 Ottobre.

Don Davo, un sacerdote Fidei Donum rifugiato da giorni nei villaggi, riesce a raggiungere

Bukavu.

26 Ottobre.

Rientrano in Congo i Padri Campagnolo, Festa e Sommacal.

28 Ottobre.

P. Simoncelli V. con alcune suore riesce a raggiungere Shabunda dove il colera ha fatto il maggior numero di vittime.

31 Ottobre.

Si avvia alla conclusione anche questo terzo mese di guerra. Ormai tutte le nostre missioni (eccetto Kinshasa) sono nelle mani della coalizione che si oppone a Kabila. Ovunque molta incertezza e paura. La fame e le malattie mietono vittime tra i gruppi più deboli. La vita sociale stenta a riprendere. Dal 'fronte' le notizie sono contrastanti.

I Nostri Defunti

P. MARCO MATTIAZZI

Sil 5 settembre 1998, intorno alle 15.30, a pochi chilometri da Khulna, in un incidente stradale, è morto il P. Marco Mattiazzi. Il Padre viaggiava in moto e, verosimilmente, per evitare un camioncino che veniva in direzione opposta, si è spostato verso il ciglio della strada bagnato e fangoso: la moto è scivolata e il padre è finito sotto la ruota anteriore del veicolo investitore; è morto all'istante per trauma cranico ed emorragia cerebrale.

P. Marco aveva appena trent'anni, essendo nato a Cormons (GO) il 02.02.1968.

Entrato nella casa Saveriana di Udine il 13.9.79, P. Marco ha percorso tutto il cammino formativo saveriano: le Medie inferiori a Udine; le Superiori a Zelarino; l'anno di Noviziato ad Ancona, concluso il 23.8.87 con la Prima Professione; Biennio Filosofico a Parma; Prefettato a Macomer; Quadriennio Teologico a Parma; Periodo Formativo in Missione in Bangladesh, dal '95 al '97 dopo un anno di studio dell'Inglese a Londra; Ordinazione Presbiterale nella Chiesa Abbaziale di Rosazzo (UD) il 13.9.97.

Il 10 gennaio 1998 è ritornato in Bangladesh a vivere "come

"... Questo mio primo periodo trascorso in Bangladesh mi ha aiutato moltissimo sia a livello spirituale che umano; ho capito quanto sia importante nella mia vita servire il Signore attraverso il ministero del Presbiterato..."

servo del Signore per il servizio ai fratelli" (Lett. 26.4.97), ma, dopo appena otto mesi, il Signore nei suoi imperscrutabili disegni lo ha chiamato, mentre correva su una strada del Bangladesh, alla vita senza fine.

La breve esistenza del P. Marco è stata illuminata da valori dei quali egli parla nella domanda di

ammissione alla Professione Perpetua (2.10.95): "In tutti questi anni vissuti con i Saveriani, quindici da quando ho iniziato come 'apostolino' e ormai otto da professo temporaneo, ho cercato di vedere e valutare se questa fosse e sia la mia strada. Ho notato tante realtà sia positive che negative e tutte queste mi hanno aiutato a crescere come persona, come cristiano e come consacrato. In tutti gli anni di Teologia ho appreso e imparato tante discipline; ora dovrò iniziare a metterle in pratica. Anche quest'anno trascorso a Londra mi è servito per valutare soprattutto i miei limiti e allo stesso tempo mi ha messo davanti alla realtà della vita fatta di gioie e di amarezze, di cose belle e meno belle; tutto questo mi ha aiutato a capire meglio cosa comporti l'essere religioso. [...] Ricordo la frase del Vangelo che ha mosso il cuore del Saverio: «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt 16.26) e che ha guidato anche me fin da piccolo".

E nella domanda di ammissione all'ordinazione presbiterale (26.4.97) scriveva: "Questo mio primo periodo trascorso in Bangladesh mi ha aiutato moltissimo sia a livello spirituale che umano; ho capito quanto sia importante nella mia vita servire il Signore attraverso il ministero del Presbiterato... Ciò che mi spinge a chiedere di essere ordinato Sacerdote è il fatto che sento molto forte nella mia vita il desiderio di donarmi completamente al Signore per il servizio e per la cura pastorale dei fratelli. Sento, inoltre, quanto indispensabile sia aiutare la gente anche attraverso semplici parole e semplici gesti nella semplicità della vita. Ovviamente ciò che spinge tutto questo mio desiderio di donazione totale al Signore attraverso questo ministro per il servizio dei fratelli è la Parola di Dio che mi invita giorno dopo giorno ad approfondire la chiamata che il Signore mi ha fatto".

«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore» (Jb 1, 21).

P. ALBINO MIKLAUVCIC

A Parma, in Casa Madre, verso le 5,45 del 12.10.1998, è morto il P. Albino Miklauvcic. Da diversi giorni le sue condizioni di salute si erano fatte critiche: impossibilitato, dapprima, a nutrirsi e parlare, era successivamente entrato nello stato comatoso che lo accompagnò fino al decesso.

Aveva compiuto 88 anni, essendo nato a Trieste il 10 Maggio 1910.

Studente nel Collegio S. Stanislao presso Lubiana (1921-1926) e poi allievo del Seminario Interdiocesano di Capodistria fino alle seconda liceo, entrò nel 1928 tra i Saveriani a Parma dove, dopo l'anno di Noviziato e la Prima professione (1929), frequentò i quattro anni di Teologia. Fu ordinato presbitero a Trieste, insieme con il fratello, il 2 Luglio 1933: aveva poco più di ventitré anni.

Dopo l'ordinazione fu destinato, con il compito di insegnante, alla Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello. L'anno successivo, il 7.9.34, partì per la Cina; studiò il Cinese a Chengchow e nel 1935 iniziò il suo servizio pastorale che svolse: dapprima a Wankow, come aiutante e, per un anno, anche come Rettore ('35-'40); poi a Loyang, aiutante per Songhsien ('40-'44); ancora a Loyang, addetto all'ospedale ('45-'47); infine a Yensih, incaricato del dispensario ('47-'52).

I 18 anni di Cina segnarono la vita di P. Albino: sperimentò, successivamente, la carestia, la guerra nipponica con i tre anni di concentramento, la rivoluzione maoista, le ostilità del nuovo regime culminate nei sei mesi di prigionia e nell'espulsione dal paese. Ma anche trovò, in Cina, il suo paese dell'anima: "Sui monti di Wankow fra quei semplici (quegli "ordinarioni", come direbbe P.

"Sui monti di Wankow fra quei semplici, senza pretese, senza preconcezioni religiose cristiane, ho passato dei momenti in cui mi sembrava di essere nel mio ambiente, nel mio posto..."

Tonetto), senza pretese, senza preconcezioni religiose cristiane, ho passato dei momenti in cui mi sembrava di essere nel mio ambiente, nel mio posto..." (Lettera dell'11.3.1953).

Tornato in Italia incontrò difficoltà a reinserirsi in un mondo divenuto, a suo dire, troppo

complesso: "Meglio lasciare questo mondo «civile» ed andare in quello migliore, detto «barbaro» dai «civili», ma in realtà più semplice, più naturale di questo composto di falsità, di convenienze, di convenzioni irragionevoli ecc. Beata Semplicitas!" (Lettera del 26.11.53).

Fu inviato in Pakistan Orientale, l'attuale Bangladesh; svolse la sua attività a Baniarchok come Rettore ('55-'57) e a Shelabunia, incaricato dell'ambulatorio ('58-'59).

Nel 1960 rientrò in Italia e visse a Parma servendo la Congregazione, finché le forze glielo permisero, come archivista della Direzione Generale ('63-'71) e poi come addetto all'Archivio della Provincia Italiana ('71-'92).

Forse questo di Parma era il genere di vita che più gli si confaceva: "... Desidero che il mondo non mi veda. Vorrei essere utile alle Missioni - anche fuori di esse - ma in forma nascosta (studio, preghiera, un po' di insegnamento ai piccoli, secondo la mia piccola capacità)..." (Lett. dell'11.3.53).

Certo P. Albino ha dato preziosa testimonianza di fedeltà all'Istituto, come ebbe a sottolineare il Superiore Generale nella lettera di auguri in occasione del 50° di Ordinazione presbiterale: "in un tempo in cui facilmente si dimentica la bellezza e la grandezza della vocazione o facilmente la si mette in dubbio, una testimonianza di gioiosa fedeltà alla chiamata del Signore assume un valore ed una preziosità senza prezzo". (15.6.83).

Il Signore accolga nel Suo Regno questo suo servo che non esitava a definirsi «inutile».

P. FRANCESCO VILLA

A Parma, nella Casa di Cura "Piccole Figlie", alle ore 08.55 del 21.10.98, è morto il P. Francesco Villa, domato dal tumore che, nonostante l'intervento chirurgico del giugno scorso, ha continuato la sua opera distruttrice fino a causarne la morte. Aveva 75 anni compiuti, essendo nato a Bocconi di Portico e S. Benedetto (Forlì) il 19.01.1923.

P. Francesco, entrato nella Casa di Vicenza il 23.8.37, percorse l'iter formativo saveriano allora vigente: i primi due anni delle medie a Vicenza, appunto; terza media e ginnasio a Grumone; Noviziato e Prima Professione (1943) a S. Pietro in Vincoli; Liceo a S. Pietro in Vincoli (43-44), a Castel Sidoli (Piacenza) (44-45) e a Parma (45-46); prefettato a Vicenza; Teologia dapprima a Parma (47-49) e poi a Piacenza dove venne ordinato presbitero il 10.3.51. Fu un cammino formativo pesantemente segnato dalla Seconda guerra mondiale: "con poco cibo, ma molte risate... di penuria, paure, ma di grande fraternità" (Lett. 13.3.87).

Dopo l'ordinazione, a causa di una forte infiltrazione polmonare, dovette trascorrere un anno di convalescenza a Posilippo (Napoli). Fu quindi mandato a Vallo della Lucania e, l'anno successivo, a Nizza Monferrato come Economo: servizio compiuto, dal '54 al '58, secondo il ben noto "stile degli economisti saveriani..." (Lett. 23.4.57).

Nel 1958 partì per l'allora Pakistan Orientale; vi rimase fino al 1963: "sei anni di apparente sterile presenza tra i poverissimi fratelli bengalesi di Stkhira, Shimulia, Shelabunia e Karpasdanga" (Lett. 23.9.86). Rientrò in Italia, per motivi di salute, e fu per due anni a Parma, con l'impegnativo compito di Procuratore delle Missioni.

"Come mi fa male il pensiero di tanti poveri travati, di tanti poveri infelici senza speranza. E chi mai, se non il Signore, suscita in me questa fiamma apostolica?"

Nel 1965 ottenne di ripartire per la missione e, dopo un anno in USA per studi, raggiunse l'Amazzonia: lavorò a Belem (66-68) a servizio dei confratelli, a Tomé Açu (68-76) nella parrocchia de Santa Maria, ancora a Belem (76-87) parroco di S.

Domingo e poi, dall'87 al 91, nel Seminario Maggiore.

Nel 1991 rientrò, sempre per problemi di salute, in Italia. Lavorò nell'animazione missionaria a S. Pietro in Vincoli. Ma il P. Francesco si sentiva come un pesce fuor d'acqua: "Il trauma di sradicamento dopo 33 anni di vita missionaria si fa sempre più pesante in tutta la gamma delle realtà che devo vivere: nazionale, ecclesiale e saveriana. E' per questo che ai miei confratelli auguro sempre la grazia di morire in missione" (Lett. 23.9.92).

Partì per il Brasile Sud, ma non resistette neppure un anno. Ritornò a Parma, in cura, ma sempre disponibile, finché le forze glielo permisero, per ministero soprattutto nelle zone più abbandonate dell'Appennino parmense.

Il segreto della vita del P. Francesco è esposto nella lunga lettera indirizzata al P. Generale per l'ammissione alla Professione Perpetua: "Sì, io sento potentemente la missione della mia vita. Me lo dice la ragione quando mi scopro creatura di Dio, me lo confermano i due Testamenti con le loro pagine di bontà e di sangue, me lo gridano le molte anime cieche di paradiso che aspettano da me la luce. Oh, le anime! Come mi fa male il pensiero di tanti poveri traviati, di tanti poveri infelici senza speranza. E chi mai, se non il Signore, suscita in me questa fiamma apostolica?" (31.10.48).

Il Signore accogla nel suo Paradiso questo suo servo generoso.

P. ANGELO PAOLUCCI

A Parma, in Casa Madre, alle 16.40 circa, proprio mentre si concludeva la liturgia funebre per il P. Francesco Villa, è morto il P. Angelo Paolucci: il confratello aveva trascorso un lungo periodo di ricovero in clinica per i ripetuti attacchi di ischemia cerebrale cui era soggetto e il giorno precedente era stato riportato a casa.

Aveva 87 anni compiuti, essendo nato a Castelplanio (Ancona) l'11.01.1911.

Allievo del Seminario di Jesi fino alla quinta ginnasio, l'8.9.32 entrò tra i Saveriani a Parma dove visse tutto il suo periodo formativo: il Noviziato con la Prima Professione (1933), il Liceo, la Teolo-

gia con l'ordinazione a Presbitero il 18.5.39.

Dopo l'ordinazione fu, per un anno, Economo del Noviziato di S. Pietro in Vincoli. L'anno successivo fu destinato alla Cina, ma a causa della guerra la spedizione, prevista per il giugno 1940, venne annullata.

P. Angelo trascorse un anno a Capriglio come cappellano e successivamente fu richiamato a Parma per l'Opera della Provvidenza vale a dire con il compito di procurare il cibo per la comunità. Furono sei anni (41-47) di interminabili pratiche burocratiche nei vari uffici cittadini per le tessere annonarie allora in vigore; di contabilità e corrispondenza per l'Opera Divina Provvidenza e soprattutto di avventurosi giri in quel di Parma, di Piacenza, ma anche di Pavia, Novara, Vigevano e Firenze per le questue più svariate: frumento, patate, castagne, riso, olio.

Nel 1947 fu inviato con il P. Ugo Cattenati in Spagna per iniziare la presenza saveriana nella patria di S. Francesco Saverio: il tentativo, date le difficoltà del momento, si concluse con il progetto di una apertura saveriana in Messico. Fu quindi destinato al Messico. L'attesa del Visa si prolungò per più di cinque anni durante i quali il P. Angelo, che non riusciva a stare con le mani in mano, lavorò allo CSAM (50-54), incaricato della corrispondenza ordinaria del Centro, e fece parte del gruppo che realizzò il Grande Alveare e curò il doppiaggio delle Campane di Nagasaki: sempre come "factotum, modesto aiutante", come amava sottolineare.

Gli fu anche proposto (1951) di guidare il gruppo dei primi Saveriani destinati al Pakistan Orientale: rispose che era pronto a partire, ma solo come gregario perché, come scrisse qualche tempo

"Nella vita religiosa ciò che dà carattere di Missione ad ogni nostra incombenza, è l'Obbedienza. Accetto perciò la mia destinazione con questo carattere missionario pregando il Signore che mi dia la Grazia di fare qualcosa di bene"

dopo, di fronte ad una analoga proposta: "Il mio posto è il fachino, il galoppino, e lì rendo anche abbastanza bene. Usatemi per quello per cui il Signore mi ha fatto!" (Lett. 15.2.55).

Poté raggiungere il Messico nel 1955 dopo aver trascorso alcuni mesi in Brasile Sud. Rimase a Mazatlán per nove anni: quelli

eroici degli inizi; sempre con incarichi amministrativi, ma anche di Superiore e Formatore.

Nel 1964 fu nuovamente destinato alla Spagna dove, esclusi i sei anni di Consigliere Generale, a Roma, con l'incarico di Prefetto dell'Economia e della Vita Saveriana ('71-'77), visse fino al 1993, impegnato nell'economia e nell'accoglienza.

Nel 1993, provato nella salute, ottenne di essere trasferito a Parma in attesa della beata speranza..

P. Paolucci ha servito la missione compiendo quanto gli ha chiesto l'obbedienza: "Ricevo oggi la sua lettera con cui mi comunica la mia destinazione a Mazatlán. La ringrazio di cuore. Veramente Mazatlán non è la Missione sognata dalla prima giovinezza; ma è anche questa una missione. Del resto nella vita religiosa ciò che dà carattere di Missione ad ogni nostra incombenza, è l'Obbedienza. Accetto perciò la mia destinazione con questo carattere missionario pregando il Signore che mi dia la Grazia di fare qualcosa di bene" (Lett. 22.3.54).

Il Signore conceda il premio eterno a questo fratello che ha servito la Congregazione con tanta generosità.

Invochiamo la pace di Cristo

- Il fratello, Piero, di Fr. Ivo Consigli (2 Settembre)
- Il fratello, Emilio, di p. Ildo Chiari (2 Settembre)
- Il papà di p. Celito Nuerberge (3 Settembre)
- Il fratello Jesús di Jerardo Romo Olivarez (8 Settembre)
- La mamma di p. Massimo Bartoli (9 Settembre)
- Il fratello, p. Alfredo Da Caltana, di p. Flavio Bachin (12 Settembre)
- Il fratello di p. Mario Boggiani (27 Settembre)
- Il papà di p. Giuseppe Iuliano (28 Ottobre)

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Alvarado J.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p.
Camerun-C.	pp. De La Vict., Larcher R.
Colombia	p. Ballabio M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
Espana	p. Romano S.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Fagan J.
Indonesia	p. Morini A.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Marcelli E.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE 12/11/98 ■

"Se Dio è il Dio dei poveri che ascolta
il grido degli oppressi in Egitto...
allora non può non ascoltare
il grido immane di questa Africa di oggi...
Come credenti non abbiamo altra scelta di campo
che un continente come questo dove
il grido dei diseredati diventa sempre più forte..."
(NIGRIZIA 1997)

Buon Natale e Felice Anno Nuovo
Happy Christmas & Prosperous New Year
Feliz Natal e Próspero Año Novo
Feliz Navidad y Próspero Año Nuevo
Joyeux Noël, Bonne et Sainte Année
Selamat Hari Natal dan Tahun Baru

Tanti Auguri a tutti!!

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA

